

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

11^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1993

I lavori hanno inizio alle ore 21,15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.
Invito l'onorevole Piro a dare lettura del processo verbale.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 ottobre 1993.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Se non vi sono obiezioni, propongo che l'audizione del generale Tavormina avvenga in seduta segreta. Così resta stabilito.

AUDIZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL CESIS, GENERALE GIUSEPPE TAVORMINA (1)

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Tavormina per aver accettato il nostro invito a questa audizione. Mi permetterò di rivolgerle alcune domande di introduzione ed inizierò con il chiederle quando è diventato responsabile del CESIS.

TAVORMINA. Sono stato nominato a far data dal 1° aprile di quest'anno ed ho effettivamente assunto l'incarico a partire dal giorno 4. Ricordo che il 3 aprile era un sabato e l'ambasciatore Fulci concluse il suo periodo alla guida dell'organismo con il fine settimana per poi recarsi a New York.

PRESIDENTE. Signor generale, so che lei proviene dai Carabinieri ed è stato Capo di Stato maggiore dell'Arma. Gradirei conoscere i punti salienti della sua carriera precedentemente all'assunzione dell'incarico di Segretario generale del CESIS.

TAVORMINA. Mi sono arruolato nel 1950 da allievo sottufficiale dei Carabinieri, frequentando uno dei corsi dell'epoca. Ero già studente universitario ed ho seguito un corso biennale, il primo anno a Moncalieri ed il secondo a Firenze. Sono stato promosso vice brigadiere nel 1952 e fino al 1954 ho lavorato come sottufficiale alla legione di Napoli. In quell'anno ho partecipato al concorso per accedere all'undicesimo corso

(1) L'audizione si svolse in seduta segreta come risulta a pag. 294, nota 1 del volume che raccoglie tutti i resoconti stenografici delle sedute dell'XI legislatura.

Successivamente, nel corso della XIII legislatura, il generale Tavormina ha rinunciato al vincolo della segretezza a suo tempo apposto all'audizione che viene ora pubblicata integralmente nel presente fascicolo di aggiornamento.

dell'Accademia. Nel 1956 sono stato nominato sottotenente e sono venuto a Roma a seguire il corso di applicazione. Dopo due anni di applicazione sono stato designato a comandare la tenenza di Orvieto e poi quella di Gallarate dove sono rimasto fino al 1963, anno in cui sono stato trasferito al battaglione di Firenze. All'epoca mi ero già sposato ed avevo un bambino. Subito dopo, nel novembre del 1963, sono entrato nei Servizi; allora c'era il SIFAR. Sono venuto a Roma ed ho lavorato presso la sede centrale dell'ufficio D. Non ho svolto attività operative. Per tutta la fase iniziale e, dopo lo scandalo dei fascicoli e la trasformazione del SIFAR in SID, sono stato destinato alla segreteria dell'allora capo dell'ufficio D, il colonnello di fanteria Viola, successivamente deceduto per tumore. Nel 1967 ho presentato domanda per rientrare nell'Arma territoriale perché - dico la verità - non si presentavano molte prospettive di carriera restando nei Servizi. Da capitano fui mandato a comandare la compagnia di Orbetello dove sono rimasto per circa tre anni, dal 17 dicembre del 1967 al 4 ottobre del 1970. Da capitano ormai anziano mi è stato affidato il comando della compagnia di Cagliari, città dove sono rimasto per dieci anni. Durante questo periodo sono stato promosso maggiore, ho comandato il nucleo di polizia giudiziaria e poi, per due anni, il gruppo di Cagliari. Ho inoltre ricoperto l'incarico di capo ufficio operazioni della legione di Cagliari fino al 1980. In quell'anno, già tenente colonnello anziano, sono tornato a Roma alla divisione come capo ufficio segreteria, incarico ricoperto per circa un anno, e nel 1981 sono passato a comandare la Scuola allievi carabinieri di Torino. Nel 1983 e sempre a Torino ho assunto il comando della legione e nel 1985 sono di nuovo rientrato a Roma come Capo di Stato maggiore della divisione Palidoro. Nel 1986, promosso generale di brigata, sono stato trasferito a Padova dove ho comandato la brigata per undici mesi. Successivamente ho ricoperto l'incarico di Capo di Stato maggiore presso il comando generale quando comandante generale dell'Arma era il generale Iucci. Nel 1989, quando egli ha lasciato il comando generale, nel mese di giugno sono stato inviato a comandare la Scuola ufficiali in via Aurelia dove mi sono fermato per un anno. Dopo un periodo in cui sono rimasto a disposizione, sono stato promosso generale di divisione ed ho comandato la seconda divisione di Roma. Nel dicembre 1991 sono stato chiamato a dirigere la DIA, incarico che ho mantenuto fino a quando sono stato nominato Segretario generale del CESIS. In data 27 del mese di marzo di quest'anno sono transitato in ausiliaria, il giorno successivo alla promozione - in base alla legge che prevede il passaggio di grado prima di andare in quiescenza - a generale di corpo d'armata dell'Arma dei carabinieri. Sono stato quindi nominato direttore generale della Presidenza del Consiglio con l'incarico che attualmente ricopro.

PRESIDENTE. Una carriera che viene da lontano. Ora lei dirige il CESIS che è chiamato al coordinamento tra i due servizi segreti. I due decreti della Presidenza del Consiglio dei ministri, del gennaio e del maggio 1978, delineano un ordinamento preciso del CESIS. Oltre alle funzioni stabilite dalla legge, infatti, presso il CESIS opera un Comitato formato da almeno nove membri: il Capo di Stato maggiore della difesa, il Capo della polizia, il Segretario generale degli affari esteri, il Comandante dei Carabinieri, il Comandante della Guardia di finanza, il Diret-

tore del SISMI e quello del SISDE, il Capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio ed il Segretario generale del CESIS. Inoltre il CESIS tiene l'ufficio di sicurezza interna.

TAVORMINA. Questo da quando ha assunto l'incarico di segretario generale del CESIS l'ambasciatore Fulci.

PRESIDENTE. Credo che il fatto che il CESIS dovesse occuparsi dell'ufficio di sicurezza discenda dal decreto del 1978. Tale ufficio è passato sotto il controllo del CESIS, invece, soltanto con la nomina dell'ambasciatore Fulci, cioè nel 1986. Perché questo ufficio, la cui competenza era fissata in capo al CESIS sin dal 1978, è rimasto sotto il controllo del SISMI fino al 1986?

TAVORMINA. Onestamente, in proposito non le so dare una risposta. Io ho «ereditato» dall'ambasciatore Fulci anche la qualifica di Autorità nazionale per la sicurezza. Con un decreto del Presidente del Consiglio sono stato nominato dunque Autorità nazionale per la sicurezza e alle mie dipendenze opera l'Ufficio centrale sicurezza.

PRESIDENTE. È ancora a Forte Braschi questo ufficio?

TAVORMINA. Sì, è allocato a Forte Braschi. Sono lì i suoi ambienti, ma dipende direttamente da me.

PRESIDENTE. Dipende dal Segretario generale del CESIS solo dal 1986, però; e non si capisce perchè i Presidenti del Consiglio, ai quali tale autorità di massima sicurezza fa capo, prima di quell'epoca non l'abbiano mai delegata al CESIS come la legge prevede ed abbiano invece preferito delegarla al capo del SISMI. È un passaggio che non mi è molto chiaro. Ad ogni modo ora questa autorità è delegata a lei.

TAVORMINA. Sì.

PRESIDENTE. La legge in vigore prevede inoltre che compete al CESIS la responsabilità dei contatti con i servizi segreti esteri. Non sono dunque i direttori dei due servizi italiani che possono avere rapporto con i servizi esteri, ma il Segretario generale del CESIS. È questo infatti quanto prevede il decreto del Presidente del Consiglio del 10 maggio 1978.

TAVORMINA. Non so dirle se questa previsione è disposta o meno nel decreto da lei ricordato, so però che quando era Segretario generale l'ambasciatore Fulci, il Presidente del Consiglio *pro tempore* ha dato la disposizione cui lei accennava.

Devo aggiungere che, in effetti, riesce molto difficile sul piano pratico mantenere questo genere di rapporti attraverso il Comitato esecutivo. Io ho rapporti con i servizi esteri, tanto è vero che recentemente mi sono recato in visita alla CIA e che ieri ho ricevuto la visita di una delegazione inglese di cui faceva parte il capo del servizio estero. Sono stato inoltre in Inghilterra, in Francia e Germania per avere contatti con i va-

ri direttori dei Servizi. Sul piano operativo però i rapporti vengono mantenuti, per la parte che riguarda ognuno di essi, dal SISMI e dal SISDE.

PRESIDENTE. Io ho voluto ricordare questi due decreti del Presidente del Consiglio e le rispettive date di emanazione per sottolineare che soltanto negli ultimi tempi sono stati in parte attuati. Al contrario noi abbiamo sempre cercato di rinforzare il potere del CESIS.

Nella relazione del 21 luglio del 1978 si precisa che la tenuta dei documenti, cioè degli archivi, è controllata dal CESIS. Per quanto riguarda però la consultazione degli archivi dei Servizi, la nostra Commissione ha sempre incontrato gravi difficoltà, nè siamo riusciti mai ad avere i documenti tramite il Segretario generale del CESIS. Sia noi sia i magistrati abbiamo invece sempre dovuto agire sui documenti dei Servizi, i magistrati addirittura solo dopo averne disposto il sequestro. Il CESIS per legge ha invece il controllo di tutti gli archivi dei Servizi.

TAVORMINA. Signor Presidente, quanto mi dice mi lascia un poco sorpreso. Non credo infatti che noi abbiamo gli archivi.

PRESIDENTE. Non gli archivi, ma il loro controllo.

TAVORMINA. Molto francamente debbo dirle che ho l'impressione che il Segretario generale del CESIS sia considerato una figura esclusivamente amministrativa.

PRESIDENTE. È proprio per questo che le sto ponendo le mie domande. Ora c'è il progetto di rinforzare molto il vertice dell'attuale CESIS. Mi sembra però che già le leggi in vigore diano un potere reale al CESIS, un potere che non è stato quasi mai utilizzato.

TAVORMINA. Era un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio, che, a quanto mi risulta, si riuniva molto raramente.

PRESIDENTE. Io però ho citato precise disposizioni di legge.

L'ambasciatore Fulci ha cercato di assumere, più di quanto non avvenisse in passato, il controllo della situazione. Questo possiamo riconoscerlo. Ha cercato di avere in mano l'autorità nazionale di sicurezza, e c'è riuscito, di spostare la sede di Forte Braschi a Palazzo Chigi, o per lo meno il controllo di quell'ufficio, e ha tentato altri interventi. Come risulta dagli atti della magistratura, l'ambasciatore Fulci ha poi avanzato sospetti - ci tornerò sopra - sulla Falange armata e al riguardo aveva commissionato un rapporto ad un ufficio interno del CESIS, se non sbaglio il IV.

Un tema centrale della nostra audizione è proprio questo, sto cercando cioè di capire perchè l'ambasciatore Fulci, disponendo di reali poteri e tentando di esercitarli, ad un certo punto ha intrapreso un'inchiesta sulla Falange armata. Ha preparato anche una relazione che è stata inviata anche a noi.

TAVORMINA. Sono stato proprio io a farvela avere.

PRESIDENTE. Sì, infatti, e i colleghi della Commissione hanno potuto subito esaminarla. In questa relazione, sia pure genericamente, si avanzavano dei sospetti. Anche su questo tornerò poi.

Sempre l'ambasciatore Fulci inoltrò anche vari rapporti in cui evidenziava i suoi sospetti a proposito di una non corretta amministrazione del SISDE, è questo quanto risulta dalle dichiarazioni che lo stesso ambasciatore ha rilasciato ai magistrati e anche da quanto detto ieri dal Presidente del Consiglio alla Camera. Risulta anche a lei?

TAVORMINA. Credo che l'ambasciatore Fulci avesse ricevuto, non so attraverso quali canali, forse suoi canali personali, una specie di memoria da parte di uno dei titolari della società di viaggi Miura Travel, il generale in congedo Buonamici, mi pare si chiami così. Questo signore era entrato in rapporti di affari con due o tre esponenti del SISDE, convinto peraltro di entrare in rapporti d'affari direttamente col Servizio. Insieme avevano gestito la società di viaggi e addirittura pensavano di creare una succursale a Bruxelles, sempre per i biglietti e l'organizzazione dei viaggi dei componenti del Servizio. Le cose però erano andate male e la società era fallita. Nella memoria lo scrivente attribuiva il fallimento alle spese eccessive che erano state incontrate anche per l'immissione di personale non necessario ai fini dell'attività. Venuto a conoscenza di tali notizie, l'ambasciatore Fulci si era preoccupato di interessare della vicenda, con una lettera, con una comunicazione, il Direttore *pro tempore* del SISDE. Mi risulta poi che il Direttore del SISDE, o chi per lui, accertato che si trattava di rapporti personali intercorrenti tra questi due o tre elementi e non di rapporti ufficiali del Servizio, aveva archiviato la questione ritenendola non di sua pertinenza ed interesse.

PRESIDENTE. Nei documenti in nostro possesso si dice che l'ambasciatore Fulci dispose un'indagine e informò il Governo. Si interessò cioè della questione con circa un anno di anticipo rispetto alla magistratura.

PIRO. La cosa risale all'8 giugno del 1992.

PRESIDENTE. Sì, a circa otto o nove mesi prima che la magistratura si imbattesse nella vicenda. Ieri in un'intervista il ministro Mancino ha dichiarato che c'erano delle chiacchiere e che fece aprire un'indagine. È possibile però che per chiarire queste voci così gravi che coinvolgevano il Servizio non siano state disposte severissime inchieste amministrative interne, così da accertare se tali voci avessero o meno consistenza? Perché dobbiamo muoverci soltanto quando la magistratura scopre qualcosa? Se sappiamo noi qualcosa, perché non facciamo delle inchieste amministrative?

A noi interessano le date. In qualità di successore del generale Fulci, le risulta che egli abbia condotto delle inchieste nelle date indicate dal Presidente del Consiglio? Non voglio discostarmi da quanto ha dichiarato il Presidente del Consiglio ieri: si tratta di attività indagatorie precedenti di mesi a quelle della magistratura. Allora, se fin da mesi prima dell'attivarsi della magistratura arrivano segnalazioni di questa gravità (analoga considerazione può farsi per quanto riguarda la Falange armata, sulla quale tornerò), non si può rimanere inerti! Dice: «Fulci dispose una serie di indagini. Informò il Governo». Cosa successe?

TAVORMINA. Io le posso dire, per la parte che mi riguarda, che va dai primi di aprile in poi, che ho avuto cognizione che era in corso una istruttoria penale in relazione a questo fallimento. Sapete perfettamente che quando si verifica un fallimento, il giudice compie sempre un accertamento di carattere penale per stabilire se eventualmente non vi siano gli estremi della bancarotta fraudolenta. Ho visto la lettera che l'ambasciatore Fulci aveva inviato al SISDE a suo tempo: tale lettera non aveva ricevuto risposta ed allora la sollecitai telefonicamente, chiedendo notizie. Mi si rispose che erano stati compiuti degli accertamenti e che il Servizio non era affatto coinvolto: si trattava di una faccenda privata e la questione fu chiusa lì. Poco dopo cominciarono i primi interrogatori, i primi accertamenti, ed il fatto assunse la consistenza penale.

PRESIDENTE. Non intendo imbarcarmi su questi aspetti, preferisco soffermarmi su un terreno di competenza nostra (perchè desidero essere molto preciso): l'affare della Falange armata. La Falange armata ha cominciato a telefonare tre anni fa: novecento telefonate. Abbiamo ricevuto la trascrizione di tutte queste telefonate, ci mancano le ultime, ma conosciamo la storia dei primi due anni e mezzo. La Falange armata ha fatto un'importante opera di disinformazione - se così vogliamo chiamarla - che è molto più preoccupante di quello che emerge adesso. Comunque tre anni fa la Falange armata comincia a fare queste telefonate.

L'ambasciatore Fulci, che si trovava in una posizione strategica, un anno prima che venisse fuori il problema denunciò la situazione con una relazione, ma facendo anche dei nomi (che come diremo successivamente indicò al Capo della Polizia e al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri). Denunciò una situazione di sospetto riguardo a certi settori dell'apparato dello Stato: ma un anno prima! L'ambasciatore Fulci - che cercheremo anche di interrogare - in un certo senso rappresenta l'eroe positivo: si accorge delle ruberie del SISDE, si accorge dell'affare della Falange armata. Non voglio gettare la croce addosso all'ambasciatore Fulci, ma può anche essere - ripeto - un eroe positivo.

Ebbene, quale risultato ottenne quella denuncia? Il rapporto venne inviato a marzo, ma egli aveva condotto l'inchiesta già alcuni mesi prima. Nella relazione del Comitato di vigilanza sui servizi segreti si dice: «ripetuti avvisi». Anche a questo proposito registriamo una certa sfasatura fra le date. Cosa può dirci sulla Falange armata?

Successivamente l'ambasciatore Fulci, ambasciatore presso l'ONU, venne a Roma da New York e consegnò al Capo della polizia ed al Comandante dell'Arma dei carabinieri un elenco di sedici nomi. A questo punto la magistratura - è un fatto degli ultimi mesi - ha aperto un'inchiesta. Dopo poco tempo, finalmente, si adoperano i mezzi di intercettazione telefonica che, a mio avviso, si sarebbero dovuti adoperare fin dall'inizio. Non è possibile che in un paese moderno passino novecento telefonate: se è stato possibile scoprire gli autori in dieci giorni, evidentemente lo si poteva fare fin dall'inizio. Per tre anni invece si è lasciata correre questa baracca.

Nell'Ufficio di Presidenza che abbiamo tenuto, abbiamo manifestato la preoccupazione per la sfasatura fra le date. La magistratura si è mos-

sa con le cautele che la caratterizzano, ma quando è stata avviata la polizia giudiziaria è stato trovato quanto meno l'autore delle ultime quindici o venti telefonate.

Ci domandiamo: possibile che non vi siano organismi di inchiesta interna più duri, più forti, in modo che non si debbano sapere le cose dai giornali? Ritengo che un sistema di amministrazione perfetta debba prevedere - come è nelle democrazie di tutto il mondo - organismi di controllo durissimi all'interno di ciascun Servizio. I poliziotti americani che conducono un tenore di vita superiore alle loro possibilità vengono passati ai raggi X. È possibile che per cinque anni non ci si sia accorti che alcuni funzionari del SISDE vivevano al di sopra delle proprie possibilità legali? È concepibile? Non è compito nostro approfondire questo aspetto, ma è possibile che per tre anni la Falange armata disturbi il nostro sistema, lo destabilizzi e nulla viene scoperto? Che quando vengono le denunce queste non vengono portate a conoscenza degli organi che avrebbero titolo per essere informati?

TAVORMINA. Anch'io ho le sue stesse perplessità, a questo punto. Mi consenta di esprimermi in questo modo. L'ambasciatore Fulci non mi parlò di alcun sospetto specifico riguardante personale che appartenesse alla Falange armata. Avanzò preoccupazioni in ordine alla sua incolumità e, in proposito, mi confidò di aver preparato del materiale in modo che, se gli fosse successo qualcosa, sarebbe stato possibile prevedere o pensare di attribuire l'azione a qualche parte, a talune persone. Io stetti ad ascoltare senza però essere messo al corrente di altro.

PRESIDENTE. Ma che paese è il nostro, dove il Segretario generale del CESIS si fa mandare le automobili blindate a New York sospettando che un qualche organo dello Stato lo possa uccidere? Siamo arrivati al punto che bisogna aver paura di riferire certe cose agli organi dello Stato? Si deve aver paura di dire a noi queste cose?

TAVORMINA. No, nella maniera più assoluta. Le posso dire che fui informato di questo dal Capo della polizia e dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri in occasione dell'ultima riunione del CESIS: mi dissero di aver avuto questo elenco di nomi.

PRESIDENTE. Nel periodo di sua «giurisdizione» - se posso dire così - si sono verificati alcuni episodi nei Servizi che però un organo di controllo come il suo ci può illustrare. Innanzitutto l'arresto di Contrada che dal Natale 1992 è in carcere. Poi è venuto fuori il problema delle bombe: ci torneremo, perchè la nostra Commissione è specificamente titolata sulla questione delle bombe.

Poi sono venuti fuori l'affare Citanna, la bomba di Genova, la bomba sul treno alla stazione Ostiense. In precedenza c'era stato un attentato a Napoli, non andato a buon fine, di cui lo stesso duo (Citanna e Allocca) sono accusati, di aver preparato a Napoli un attentato non riuscito dello stesso tipo.

Si hanno dei sospetti, quindi, che la bomba messa vicino a Palazzo Chigi, in via dei Sabini, non fosse estranea a queste provocazioni.

Abbiamo registrato, poi, l'inizio del problema relativo alla Falange armata. I problemi sul tappeto, dunque, sono questi: Contrada, le bombe, Citanna e la Falange armata.

Per quanto concerne le bombe, lei sa che abbiamo cercato di capire, senza chiuderci in una interpretazione univoca del loro significato. Abbiamo tenuto aperto questo problema e oggi possiamo dire che non c'è più la certezza assoluta della matrice unica di tipo mafioso; ci sono ancora sospetti fondati, ma qualcosa sta emergendo.

Devo dire, signor generale, che tre giorni fa il colonnello Mori, vice comandante del ROS, ufficiale di primissimo ordine che ha comandato il gruppo di Palermo, ha dichiarato che - a suo giudizio - la bomba dell'Addaura con cui si fece il falso attentato a Falcone non riguardava assolutamente la mafia bensì una minaccia per il giudice Falcone portata da altre parti (quelle che lo stesso Falcone chiamò «menti raffinate» facendo capire che non si trattava di mafia ma di altro ancora). Quando un comandante dei carabinieri dell'importanza del colonnello Mori, che lei conosce come ufficiale di grandissimo valore, fa una dichiarazione di questo genere, possiamo ancora dire che siamo sicuri che le bombe (anche quella di via dei Sabini), Citanna, eccetera, rientrano in qualcosa che può colpire la democrazia o si tratta di un attacco puro e semplice della mafia?

TAVORMINA. Innanzitutto devo dire che ero alla DIA quando è stato arrestato il dottor Contrada. Tale arresto, eseguito il 24 dicembre 1992, fu conseguente ad un ordine di custodia cautelare emesso dai magistrati di Palermo a seguito delle dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia gestiti dalla DIA. In particolare mi riferisco alle dichiarazioni rese da Gaspare Mutolo e da Giuseppe Marchese, che poi sono state suffragate - non credo di ricordare male - da altre dichiarazioni rese da Buscetta e da Marino Mannoia negli Stati Uniti.

Naturalmente l'incriminazione gli fu fatta, in quella circostanza, in base all'articolo 416-bis del codice penale, cioè di associazione per delinquere di stampo mafioso. E il dottor Contrada, attualmente, è ancora detenuto.

Devo dire a questo riguardo, signor Presidente, che c'è una cosa che mi consta e che metto in correlazione a questo, perchè l'autorità giudiziaria se ne sta interessando: quando è successo l'episodio di via Fauro, cioè della bomba esplosa vicino al Teatro Parioli, si disse che c'era una macchina dei servizi d'informazione, del SISDE, vicino al luogo dell'attentato. Devo dire che della questione non ho avuto notizia dall'organo interessato: ne sono venuto a conoscenza successivamente. L'ho letto recentemente su una agenzia di stampa. Ma per quello che ho saputo in seguito, il SISDE il 17 maggio informò il Dipartimento della Polizia di Stato che tra le auto danneggiate in quella occasione c'era una Y 10 la cui targa era intestata alla Gattel, società che gestiva le macchine del SISDE, in uso al dottor Lorenzo Narracci, funzionario del SISDE che abitava nei pressi. La macchina aveva riportato lievi danni e su questo funzionario la Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha chiesto al SISDE, nell'ambito del procedimento penale nei confronti del dottor Contrada, di consultare ed estrarre eventuali copie del fascicolo personale. Al riguardo ho saputo che il Narracci è stato addetto presso alcuni uffici

diretti dal dottor Contrada. In particolare ha fatto parte dei gruppi di ricerca dal 21 aprile 1987 al 23 giugno 1991; del coordinamento operativo del Lazio dal 24 giugno al 1° dicembre 1991; ha ricoperto l'incarico di vice capo del centro di Palermo dal 2 dicembre 1991 al 20 gennaio 1993. Questo è quanto posso dirle in ordine a questa vicenda.

Naturalmente non sono a conoscenza degli sviluppi che l'istruttoria ha avuto perchè l'autorità giudiziaria - come lei sa - a questo riguardo non dà notizie e non ho avuto più occasione di interessarmi di questa vicenda.

Passo ora al caso Citanna prima di parlare delle bombe.

Per quanto riguarda il caso Citanna, la notte del 21 settembre - come loro ricorderanno - le forze di polizia sono intervenute alla stazione ferroviaria Roma-Ostiense per cercare dell'esplosivo su un treno che veniva da Siracusa e sono stati trovati quattro chili di esplosivo all'interno di una *toilette*, con la relativa miccia. Secondo quanto riferito nella relazione del capo centro di Genova, il 24 agosto una sua fonte - Rosario Allocca - aveva annunciato la preparazione, da parte di un clan della camorra, di un attentato e l'intendimento - da parte della fonte - di infiltrarsi in questa organizzazione. Il 20 settembre avrebbe segnalato la presenza di questo esplosivo e, poichè non era facile da trovare, si rese necessaria una seconda telefonata di precisazione per trovare questo esplosivo all'interno del treno.

Il 28 settembre la Segreteria generale del CESIS, riferendosi naturalmente alla vicenda, ha richiesto al SISDE utili elementi di conoscenza. Dopo una serie di telefonate - anche perchè le notizie che avevamo ricevuto erano per la verità piuttosto ridotte - il 6 ottobre abbiamo ricevuto la seguente comunicazione: ci hanno fatto sapere che, secondo fonte fiduciaria, l'esplosivo doveva essere utilizzato a Torino contro un obiettivo da parte di elementi del *clan* camorrista dei Mariano di Napoli. Inoltre ci hanno comunicato, incidentalmente, che il 24 settembre il funzionario responsabile del centro di Genova era stato interrogato dal sostituto procuratore dottor Ionta. Nell'occasione il funzionario, richiesto di rivelare il nominativo dell'informatore, si era avvalso della facoltà prevista dalla legge ai fini della tutela della fonte. Ci hanno anche fatto presente che la procura della Repubblica, nel prosieguo dell'attività istruttoria, aveva identificato l'informatore, cioè Allocca, e che il 2 ottobre aveva emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare per concorso in detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo. Il 16 ottobre era stato emesso un ordine di custodia cautelare anche nei confronti del dottor Citanna, cioè del titolare del centro, e di altri due soggetti, Davide Montuoro e Ciro Moglie che concorrevano nello stesso reato. Anche noi in quella circostanza abbiamo saputo che nel febbraio vi era stato un analogo ritrovamento di esplosivo alla stazione ferroviaria di Napoli.

Abbiamo preso atto di questa situazione a mano a mano che venivamo informati ed abbiamo riferito logicamente agli organi di Governo - e per esso al Presidente del Consiglio dei Ministri - le notizie in merito alla vicenda. Attualmente, con l'istruttoria in atto, non so dire quale sia la situazione. Ritengo che la questione non sia stata ancora chiarita e per questo l'istruttoria continua. Mi pare che il dottor Citanna sia stato sospeso dall'incarico ed è ancora ristretto

per effetto dell'esecuzione dell'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti.

Per la vicenda del ritrovamento di esplosivo sul treno 810, il SISDE non ha fornito alcun altro elemento a maggior chiarimento, in particolare non è stata formulata alcuna valutazione circa il comportamento del funzionario nella circostanza nè sulle verifiche effettuate a proposito della dinamica dell'episodio e di quello precedente del febbraio scorso, cioè del rinvenimento di esplosivo a Napoli. Non vengono formulate altre ipotesi e quindi non sappiamo francamente quale valutazione esprimere in ordine ai due episodi. Abbiamo potuto soltanto prendere atto che si erano verificati con le caratteristiche che ho indicato.

Per quanto riguarda le bombe che in diversi momenti sono esplose in varie parti d'Italia, ero già alla DIA quando si verificarono gli attentati al dottor Falcone e successivamente al dottor Borsellino. Il primo di questi attentati fu eseguito con una tecnica da perfetti professionisti. Ricordo di aver parlato con un mio collega del Genio militare il quale mi disse che per collocare quell'esplosivo sotto l'autostrada in quelle condizioni era necessario che l'operazione venisse effettuata da persone veramente capaci in questo tipo di lavori. Devo quindi pensare che chi ha effettuato l'attentato contro Falcone doveva avere dei motivi particolari nei suoi riguardi e doveva essere veramente capace di svolgere un lavoro tanto delicato e tecnicamente impegnativo; devo cioè ritenere che si trattasse di persone estremamente preparate. La stessa capacità tecnica è stata dimostrata con l'attentato al dottor Borsellino; è vero che l'esplosivo è stato posizionato su una automobile, ma il meccanismo è stato azionato a distanza e con caratteristiche un po' particolari.

Quando ero alla DIA, ricordo che avemmo modo di ascoltare un colloquio svoltosi all'interno di un appartamento tra due persone sospettate di appartenere a Cosa nostra, una delle quali si è successivamente suicidata in carcere. Nel corso di quella operazione venimmo a sapere che si stava organizzando un attentato contro il Palazzo di giustizia di Palermo. Tale circostanza ci impose naturalmente di riferire subito all'autorità giudiziaria. I due soggetti furono arrestati a Palermo ed un terzo a Milano, ma ricordo che, all'interno di Cosa nostra, di tale attentato si parlava con molta disinvoltura.

Il 30 luglio di quest'anno vi è stata una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica in cui si decise di costituire un gruppo di lavoro presso la segreteria generale del CESIS. Come sapete, noi non svolgiamo attività operative, ma effettuiamo soltanto valutazioni circa le situazioni che ci vengono riferite e quindi non abbiamo elementi da noi direttamente acquisiti. Il 10 agosto fu redatto un documento che venne presentato a tutti i partecipanti al citato Comitato, tra cui anche il dottor Di Maggio della Direzione generale degli II.PP. e vice del dottor Capriotti, che aveva partecipato alla prima riunione del Comitato stesso. Mi feci parte diligente e feci partecipare alla riunione anche il dottor Grasso della Procura nazionale antimafia al fine di acquisire eventuali notizie su questi fatti presso l'autorità giudiziaria. Nel documento si conveniva che gli elementi a disposizione facevano ritenere di essere in presenza di un'organizzazione di grandi potenzialità. A fronte di un'ampia gamma di ipotesi formulabili, si ritenne opportuno raccogliere dati concreti disponibili da parte di ciascun ente a conforto delle

varie tesi. Ne conseguiva che l'unica struttura conosciuta in grado di portare a compimento un attentato così articolato era rinvenibile innanzi tutto nel crimine organizzato e la componente più accreditabile in tale contesto appariva in particolare essere Cosa nostra. Si precisava che la centrale ideativa ed organizzativa poteva risultare distinta dal nucleo operativo, comprendendo anche eventuali elementi mercenari e di varia estrazione. Si teneva conto che una strategia terroristica di siffatta natura potesse scaturire dal convergere di interessi comuni a componenti diverse in direzione di un'azione destabilizzante senza che ciò dovesse essere necessariamente frutto di concertazione. Si rappresentava che l'individuazione di Cosa nostra quale possibile e più diretta responsabile dell'azione stragista non portava di per sé ad escludere eventuali apparati di altre organizzazioni criminose (come la 'ndrangheta o la camorra) o di ambienti affaristici di varia natura legati al mondo dell'illecito od ancora di centrali di potere occulto. Di concreto si registravano, con riferimento all'area del crimine organizzato, dalle varie componenti di polizia e dal rappresentante degli istituti di pena, una molteplicità di segnali all'interno di elementi di vertice del crimine organizzato ed una situazione di forte tensione - e ciò è molto importante - nell'ambito carcerario a seguito dell'applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Non trovavano allo stato adeguati elementi di riscontro coinvolgenti dell'area dell'eversione ideologica nazionale e del terrorismo internazionale.

Tutto ciò senza perdere di vista il fatto che l'attentato al treno 904 ha visto invece questo connubio tra crimine organizzato, in particolare Cosa nostra, ed elementi della destra eversiva; mi risulta inoltre, per sentito dire, che vi sono spunti molto interessanti in ordine all'eventuale sussistenza di situazioni simili tra elementi eversivi politicizzati e la 'ndrangheta calabrese. Si tratta comunque di notizie che mi sono state fornite in maniera discorsiva; non so nulla di preciso al riguardo, anche perchè accertamenti di questo genere sul piano dell'investigazione di polizia vengono effettuati dagli organi di polizia giudiziaria.

Per la parte che mi riguarda posso dirle, signor Presidente, che cominciai a compiere queste valutazioni quando ero direttore della DIA e si verificarono i primi episodi di Palermo.

Indubbiamente gli attentati si sono rivelati tutti estremamente complessi ed articolati, tranne quello di via dei Sabini e quello relativo al treno Siracusa-Torino, che mi sembrano più delle «patacche». L'organizzazione cui fanno capo tali episodi deve essere pertanto estremamente efficiente.

Resta fermo però che io distinguo sempre tra mandanti o committenti ed esecutori. Sul piano dell'investigazione infatti i due aspetti vanno tenuti separati. Mi sono chiesto quale organizzazione in Italia sia capace di portare a compimento attentati di questa natura, calibro e dimensione. In base alla mia esperienza, ai tragici fatti che a Palermo hanno coinvolto i giudici Falcone e Borsellino e ai discorsi che avevamo sentito fare nel corso dell'ispezione ambientale compiuta a Palermo, ho concluso che nell'ambito di Cosa nostra, quindi della mafia siciliana, questa capacità tecnica certamente esiste. È logico allora pensare, in mancanza di altre possibilità, che a livello esecutivo l'origine e la matrice di quegli attentati possa essere quella. Ciò non esclude però, a mio

parere, che committenti, mandanti diversi esistano e che essi, avvalendosi di una convergenza di interessi, possano aver dato incarico ad elementi di Cosa nostra di agire. Questo è il mio punto di vista.

Ho letto poi la deposizione del collega Mori, mentre non ho avuto occasione di parlare con lui. In precedenza non avevo mai sentito avanzare ipotesi del genere e pertanto non sono in grado di esprimere un giudizio al riguardo. Non le nascondo che la cosa mi ha colpito anche perché prima delle dichiarazioni del collega Mori, se non sbaglio, il tentativo operato ai danni del dottor Falcone all'Addaura, mentre ospitava, così mi sembra di ricordare, dei magistrati elvetici, veniva attribuito a Cosa nostra siciliana.

PRESIDENTE. Di recente abbiamo ascoltato il generale Pucci: il Direttore del SISMI a una nostra precisa domanda ha risposto che in Italia la capacità tecnica e la «cattiveria» necessarie per predisporre attentati di questo tipo le ha la mafia. E, sempre dopo nostre precise domande, ha aggiunto che possono esserci anche altre organizzazioni che rispondono agli stessi requisiti. Gli accertamenti di polizia giudiziaria stanno percorrendo una pista piuttosto che un'altra o siamo ancora fermi alle ipotesi?

TAVORMINA. La Procura della Repubblica di Roma nell'ambito proprio della sua inchiesta ha mandato avvisi di garanzia a tre presunti camorristi per gli attentati verificatisi a Roma. Gli organi di polizia investigativa quindi a mio avviso si stanno muovendo su un filone determinato.

PRESIDENTE. Nelle carte che in questi giorni abbiamo letto relative ai finanziamenti del SISDE ce n'è una in cui si dice che gli addetti alla batteria del Viminale venivano sovvenzionati con alcuni milioni al mese perché fornissero al SISDE i numeri di telefono, i nominativi e possibilmente le intercettazioni delle telefonate che passavano attraverso la batteria stessa, di cui si servono, quasi esclusivamente, alte cariche dello Stato e funzionari. La batteria opera infatti una certa selezione. Non pensa che si debba aprire un'inchiesta al riguardo?

TAVORMINA. Anch'io ho letto la notizia e anch'io utilizzo la batteria quando devo parlare con qualcuno di cui non ho il numero di telefono e che presumo di poter rintracciare attraverso questo organismo.

PRESIDENTE. Siamo in molti a farlo.

SAPORITO. Io non credo assolutamente che la notizia risponda al vero.

PRESIDENTE. Ho solo chiesto se si sta conducendo un'inchiesta in proposito.

TAVORMINA. Io non ho ricevuto alcun incarico di procedere. Naturalmente la cosa, detto francamente, mi ha colpito.

PRESIDENTE. Da aprile, da quando cioè ha assunto il suo incarico, il Comitato di vertice del CESIS, formato da nove persone, si è mai riunito per esaminare la situazione creatasi nel paese a seguito degli attentati e delle bombe? Il vertice del CESIS si è mai riunito in questo lasso di tempo?

TAVORMINA. Non vorrei sbagliarmi ma mi sembra si sia riunito due volte. L'ultima per valutazioni relative al personale militare in soprannumero o aggregato o in forza ai Servizi. Per la precisa questione cui lei, Presidente, faceva riferimento mi pare di no. Non lo ricordo.

TABLADINI. Mi consenta, generale Tavormina, di porle alcune domande slegate fra di loro e una anche un po' faceta. Lei ha tenuto a precisare che ha assunto l'incarico il 4 aprile, mentre la nomina risale al 1° aprile. La puntualizzazione è dovuta al fatto che lei è preciso per natura, come lascia del resto intendere tutta la sua carriera, o ci sono motivi specifici che l'hanno spinto a chiarire che ha assunto il comando solo il 4 di aprile?

TAVORMINA. L'ho fatto solo per precisione, senza alcun'altra ragione particolare.

TABLADINI. Lei è entrato nell'Arma come allievo sottufficiale e ha avuto una carriera tutta in crescendo. Oserei dire che lei è un uomo del destino o per lo meno un uomo destinato al comando. Partito come allievo sottufficiale, infatti, diventa vicebrigadiere, poi si iscrive alla scuola ufficiali, suppongo dopo aver terminato l'università, e da lì la sua carriera si svolge in modo perfetto, quasi da manuale. Durante questi anni aveva già conosciuto i signori Galati e Broccoletti e il prefetto Malpica?

TAVORMINA. Volevo intanto chiarire che non occorre aver finito l'università per accedere all'Accademia. Mi è stato sufficiente infatti l'aver conseguito la maturità classica e l'aver trascorso due anni come sottufficiale. A quel punto ho superato il concorso e sono entrato in Accademia.

Riguardo alla sua domanda posso dirle che non ho mai conosciuto, nè conosco, Galati e Broccoletti nè gli altri coinvolti nella vicenda. Ho conosciuto invece, ma esclusivamente in occasioni ufficiali, il prefetto Malpica, con il quale non ho invece mai intrattenuto rapporti di lavoro, di alcun genere.

TABLADINI. Vorrei ancora sapere se ha mai conosciuto il prefetto De Francesco (del questore Contrada ha parlato e quindi credo lo abbia conosciuto), e il questore Nicolicchia.

TAVORMINA. Il questore...?

TABLADINI. Il questore Nicolicchia.

TAVORMINA. Ho conosciuto personalmente, sempre però in occasioni ufficiali, il prefetto De Francesco. Non conosco invece il dottore

Contrada, perchè non ho mai prestato servizio in Sicilia. Sono stato invece per tanti anni in Sardegna.

TABLADINI. Lei è siciliano, vero?

TAVORMINA. Sì, sono siciliano. E neppure ho mai conosciuto il questore Nicolicchia.

TABLADINI. Le è mai capitato, nel corso dei suoi spostamenti, di aver bisogno dei servizi della Miura Travel?

TAVORMINA. Mai. Ne ignoravo anche l'esistenza fino a quando sono arrivato alla Segreteria generale del CESIS.

PIRO. Desidero ringraziare il generale Tavormina verso il quale credo che tutti dobbiamo manifestare un sentimento di sincera gratitudine.

Lei, generale Tavormina, ha accennato alla questione della bomba e della vicenda Allocca, un ausiliario del SISDE. Allocca riferisce al magistrato, dottor Ionta che chi lo ha condotto alla riunione con il Montuoro e il Moglie è un nipote di Salvatore Zizolfi, che svolge funzioni di capoclan del gruppo di Vicino Mariano, già detenuto dal 6 dicembre 1991.

Salvatore Zizolfi è stato ucciso con una scarica di proiettili verso la fine di ottobre: è stato sei giorni in coma ed è morto il 31 ottobre. Questo è il soggetto depositario del rapporto fra un ausiliario del SISDE e i due camorristi Montuoro e Moglie. Zizolfi fa da tramite e partecipa all'incontro. Vi sono delle indagini in corso a questo proposito? Siete a conoscenza di qualche elemento circa le modalità e le ragioni? È un punto essenziale. È un testimone privilegiato, colui che impartisce una serie di incarichi operativi per la falsa bomba e viene ucciso.

La seconda domanda riguarda quanto lei ha detto a proposito della vicenda di via Fauro rispondendo ad una domanda del nostro Presidente. L'automobile di cui si parla era già in dotazione della società Gattel, il cui amministratore delegato, fin dall'11 luglio 1991 era Maurizio Broccoletti. A me risulta - però vorrei sapere da lei se è vero - che le sollecitazioni venute dall'ambasciatore Fulci furono più di una. Risulta dalla relazione resa alle Camere dal Comitato parlamentare di vigilanza sui Servizi, dove si riferisce di ripetute sollecitazioni a disporre l'indagine amministrativa. Le risulta che sia stata condotta un'indagine amministrativa riguardo alle proprietà (non parlo della società Miura Travel, ma della Gattel)?

Sono state avanzate due ipotesi: la prima è quella che negli attentati vi sia stata la predominanza della mafia; adesso inizia a farsi strada l'ipotesi di un intreccio. Vorrei sapere quale è stata la vita di questa società e se sono state condotte indagini interne sull'amministratore delegato della società che, fin dall'11 luglio 1991 era Maurizio Broccoletti.

TAVORMINA. La ringrazio per l'apprezzamento che ha espresso. Ho letto le notizie su questa vicenda sugli organi di informazione e ho saputo del tentato omicidio e della conseguente morte del Zizolfi. Ho letto anche i riferimenti che si sono fatti, ma le devo dire sinceramente che,

siccome non facciamo attività operativa, con tutta franchezza non so di preciso e di particolare nulla al riguardo.

Per quanto concerne la società Gattel, non escludo che l'ambasciatore Fulci abbia fatto anche qualche sollecitazione telefonica in ordine alla vicenda. Non ne ho parlato con lui, ma ne ho sentito parlare dai miei collaboratori, dopo che sono arrivato. Ho saputo che aveva fatto fare degli accertamenti - né poteva comportarsi diversamente - su alcuni nominativi che figuravano nella vicenda Miura Travel. Come sapete noi rilasciamo il nulla-osta di sicurezza per il personale dei Servizi: aveva fatto compiere degli accertamenti come Autorità nazionale per la sicurezza, in particolare per valutare l'entità delle proprietà di questi signori. Si tratta comunque di accertamenti che chiunque avrebbe potuto fare presso gli uffici statali. In quella sede erano emerse una serie di operazioni di vendita e di acquisto di immobili che apparivano quanto meno sospette. Ho motivo di ritenere che queste notizie non le avesse tenute per sé, l'ambasciatore Fulci, ma le avesse riferite al responsabile del SISDE. Lo presumo, non vi sono riscontri di trasmissioni ufficiali della documentazione, ma se gli accertamenti sono stati fatti - e nei fascicoli degli interessati, fra il materiale per il nulla-osta di segretezza, vi è traccia di tali accertamenti - devo pensare che l'ambasciatore Fulci ne abbia fatto uso, cioè abbia messo al corrente di tutto questo la scala gerarchica.

MACERATINI. Signor generale, secondo il nostro ricordo delle fonti normative che regolano l'Ufficio che lei dirige e i rapporti che questo ha con i due Servizi, SISMI e SISDE, si parla di «sovrintende» o cose del genere. Nel riservarmi in un eventuale secondo giro di domande di porle altri interrogativi specifici, le chiedo a nome della Commissione in che cosa si estrinseca concretamente questa sovrintendenza. Infatti, da quanto lei ci ha detto, sembra che tutto sommato la situazione non sia cambiata da quando vi era l'ambasciatore Fulci. Voi siete un centro di raccolta delle notizie che vengono inviate dai Servizi (se ve le inviano), ma non riusciamo a comprendere di quali strumenti il suo organismo possa avvalersi per approfondire taluni aspetti.

Questa Commissione, tra i suoi compiti, ha quello principale di proporre al Parlamento la predisposizione di nuove misure, visto che i vecchi meccanismi presentano notevoli disfunzioni. Ecco che acquista peso la domanda: quali sono le possibilità d'intervento dell'organismo che lei dirige? Vorrei chiederle inoltre a chi riferite. Questo vale sia per l'ambasciatore Fulci che per il generale Tavormina.

TAVORMINA. Premetto subito, onorevole Maceratini, che sono stato nominato segretario generale del CESIS dal presidente del Consiglio Amato, nell'ultimo periodo di vita del suo Governo. All'atto in cui sono arrivato alla Segreteria generale, mi sono accorto di quanto fossero vere le cose che avevo sentito circa la difficoltà che avevano incontrato nel rapporto con i direttori dei Servizi i vari segretari generali, da Napoli in poi.

PRESIDENTE. Il primo è stato Pelosi.

TAVORMINA. Non so se sia stato Pelosi, ma c'è stato, per un periodo, Napolitano. Poi c'è stato Pelosi.

PRESIDENTE. È esatto l'inverso: il primo è stato Pelosi. Si tratta solo di una precisazione.

TAVORMINA. A questo riguardo le devo dire che ebbi l'impressione (lo dico con molta franchezza) che mi avessero attribuito una bella scatola, molto ben incartata, infiocchettata, ma dal punto di vista dei contenuti ve ne erano davvero pochini, anche perchè - ripeto - la figura del Segretario generale veniva considerata soltanto di carattere amministrativo: «Tu sei il Segretario generale del CESIS, ti devi preoccupare unicamente di svolgere i lavori relativi al Comitato e se non si riunisce il tuo lavoro si riduce quasi a zero, è di ordinaria amministrazione».

Non nascondo che sin dall'inizio ho cercato di dare un significato a questo genere di lavoro, anche perché venendo da una esperienza di carattere operativo (poco fa lei, onorevole, metteva in evidenza questo) poco mi rassegnavo all'idea di dover stare passivamente in attesa che mi arrivassero notizie. La chiave di volta c'è stata il primo luglio, quando l'attuale presidente del Consiglio Ciampi emanò una direttiva con cui fissava delle competenze specifiche, che attribuiva, interpretando naturalmente la legge n. 801, al Segretario generale. Da quella data le cose sono cambiate notevolmente: ricevo un certo flusso di notizie, non dico che sia tutto quello che mi devono dire, ma ricevo un certo flusso continuo di notizie, il che mi dà la possibilità specificamente di fare degli appunti di carattere informativo che rimetto al Presidente del Consiglio.

MACERATINI. Non al Ministro dell'interno?

TAVORMINA. No, al Presidente del Consiglio.

TORTORELLA. Le chiedevamo gli strumenti operativi per svolgere questa funzione.

TAVORMINA. Ho tutta l'organizzazione degli uffici della Segreteria generale. Ho una ripartizione in due reparti; ho una ulteriore ripartizione dei reparti in divisioni che trattano i vari settori. Quindi, man mano che arrivano queste notizie, vengono distribuite per i vari uffici vengono elaborate, classificate ed archiviate se non contano, ma se contano vengono elaborate e poi rimettiamo la notizia al Presidente del Consiglio.

TORTORELLA. Se lei sospetta che qualcosa non va, a chi si rivolge?

PRESIDENTE. Lei può disporre una ispezione su una notizia che non risulta in quelle che le forniscono? Può avviare una ispezione interna ai Servizi?

TAVORMINA. Una ispezione no. Se succede un fatto e non ne ho avuto comunicazione o le notizie che ho ricevuto sono per me insoddisfacenti chiedo notizie aggiuntive o notizie in ordine al fatto che si è ve-

rificato. Adesso mi viene risposto con notevole rapidità e con una certa continuità.

BONIVER. Vorrei rivolgerle due domande. Innanzitutto, nella sua veste di profondo conoscitore dell'Arma e riguardo il recente coinvolgimento, da parte di un pentito, dell'operato del generale Francesco Delfino, vorrei conoscere la sua opinione se queste rivelazioni le sembrano pilotate o se sono assolutamente casuali.

La seconda domanda è di tipo diverso: vorrei sapere da lei se ha partecipato, o è venuto a conoscenza di questa famosa riunione che avrebbe avuto luogo a Palazzo Chigi non molte settimane fa, per discutere proprio le disfunzioni del SISDE e soprattutto la questione dei fondi. Signor generale, visto che finora ha risposto con grande chiarezza e in modo diretto, se su questa domanda - per motivi comprensibilissimi - non potesse esprimersi, apprezzerei molto un suo *no comment* piuttosto che una risposta ambigua.

TAVORMINA. Parto dalla seconda domanda: una riunione specifica su questo argomento a Palazzo Chigi non mi risulta. Almeno io non ho partecipato, non sono stato presente ad una riunione di questo genere. Non ho notizie su questa riunione a Palazzo Chigi.

PRESIDENTE. E fuori da Palazzo Chigi?

PIERANI. E al Ministero?

TAVORMINA. Non le so dire: ho partecipato alla riunione che ha avuto luogo presso la Presidenza della Repubblica, quando il Presidente convocò anche i Capi delle Forze armate oltre che i Capi delle polizie. Questa è l'unica riunione di carattere collegiale cui ho partecipato.

Per quanto riguarda la prima domanda che lei mi ha rivolto, so soltanto notizie di stampa; a questo proposito, com'è ovvio, non posso sapere altro. Cosa vuole che le dica: nell'esperienza che ho maturato in merito ai pentiti, per quanto riguardava specificamente fatti a cui loro, di persona, avevano partecipato, hanno dato sempre notizie molto aderenti al vero, c'è stata la possibilità di controllarle e abbiamo avuto dei riscontri in proposito.

Non ho mai conosciuto questo Morabito, conosco il generale Delfino, un uomo che nell'Arma dei carabinieri si è certo molto impegnato sul piano dell'attività di investigazione (è stato in Sardegna, a Brescia). L'unica cosa che posso dire è questa: quando si è verificato l'episodio Moro, lui ancora non faceva parte dei Servizi d'informazione perchè quell'episodio si è verificato nel periodo tra marzo e il 9 maggio del 1978, mentre il generale Delfino è entrato al Sismi credo il 21 giugno di quell'anno. Le posso dire che per quanto avevo sentito dire era venuto ai Servizi perchè aveva subito delle minacce e si temeva che gli potesse succedere qualcosa. Difatti, è stato poi impiegato molto all'estero (Bruxelles, Il Cairo, New York, Libano). Questo è quel che so: francamente non sono in grado di esprimere una valutazione in ordine alle dichiarazioni rese da questo Morabito di

cui non ho letto neanche i verbali. Non le nascondo che avrei un pizzico di curiosità, non fosse altro per il mestiere che ho fatto.

FRASCA. Signor generale, alcune domande: il Ministro dell'interno, sia dinanzi a questa Commissione che alla Commissione antimafia, ha più volte affermato che la tesi della pista mafiosa circa le ultime stragi era il prodotto di riunioni collegiali svoltesi con la presenza di tutti i responsabili dei Servizi, Capo della Polizia, eccetera. Ora alcuni di noi non hanno creduto a questa tesi, per questo abbiamo invitato il Ministro e anche i responsabili dei Servizi e il Capo della Polizia ad approfondire le indagini. Alla stregua dei fatti che si sono verificati e di quanto è emerso, non le sembra un po' approssimativa la conclusione cui voi siete pervenuti nella famosa riunione di cui ha parlato il Ministro? Ancora insistete nella esclusività di questa tesi?

Seconda domanda: è vero o no che i Servizi si sono interessati dei sequestri di persona pagando persino dei riscatti? Perché per taluni sequestri il riscatto è stato pagato e per altri no? Desidererei sapere sulla base di quali criteri è stata fatta la selezione.

Inoltre i Servizi, a qualsiasi livello, si sono interessati dell'assassinio di Ligato? Se così fosse, a quali conclusioni si è giunti? Può dire qual era il ruolo dell'architetto Salabè nell'ambito dei Servizi? È vero che presso uno degli alberghi di proprietà di questo signore avvenivano delle riunioni dei funzionari e dei dirigenti dei Servizi segreti? Se è vero che in un altro albergo, quello di Tropea in Calabria, erano soliti essere ospitati taluni magistrati, Ministri, parlamentari e personalità varie.

Infine, ricollegandomi alla domanda iniziale del Presidente, se è vero tutto quello che pubblica la stampa, cioè che per Ministri ed altre personalità importanti si è provveduto perfino all'arredo delle loro case o addirittura all'acquisto di biglietti per manifestazioni sportive, tanto che si indicano le partite di calcio preferite da alcuni personaggi. Come mai questa allegra amministrazione non è stata mai riscontrata? L'opinione pubblica chiede a noi, rappresentanti del popolo da questo eletti, di avere delle risposte, ma noi non siamo in grado di fornirle con precisione perché attorno al Parlamento vi è stata sempre omertà da parte di chi doveva parlare e non l'ha fatto. Si può creare uno squarcio in queste nebbie?

TAVORMINA. Senatore Frasca, lei mi ha rivolto molte domande e non per tutte ho elementi per poter rispondere.

Per quanto riguarda in particolare la pista mafiosa, di cui mi sono occupato anche come direttore della DIA, non è stata l'unica seguita a questo riguardo. Tra tutte le ipotesi fatte a livello di esecutori - mi consenta di sottolineare questo aspetto - si è cercato di stabilire quale organizzazione avesse la capacità, l'idoneità tecnica per poter fare operazioni del genere. Le Brigate rosse, che hanno svolto attentati in modo perfetto dal punto di vista tecnico, hanno impiegato degli anni per organizzarsi. Oggi le Brigate rosse, per nostra fortuna, non esistono più, ancorché ad Aviano si sia verificato quel recente rigurgito di cui certamente avete notizia. Pertanto in quell'occasione si è fatta una valutazione logica. Al di fuori di Cosa nostra, quale altra organizzazione criminale esiste in Italia in grado di effettuare simili operazioni? Probabilmente la ca-

morra, e la formula dubitativa è legata al fatto che essa presenta caratteristiche strutturali nettamente diverse da quelle della mafia siciliana ed in particolare di Cosa nostra. La stessa 'ndrangheta è costituita da tante 'ndrine che non sono perfettamente collegate dal punto di vista dei rapporti come invece avviene per le famiglie di Cosa nostra. Facendo una valutazione di ordine generale, non vi era alcun elemento convincente che portasse verso altre direzioni. Pertanto a livello esecutivo si è giunti a quella conclusione che, lo dico sinceramente, dividevo già quando ero direttore della DIA ed alla quale in buona sostanza credo tuttora.

Anche il procuratore distrettuale di Firenze, dottor Vigna, in una delle ultime occasioni in cui abbiamo discusso di questi argomenti, ha manifestato lo stesso parere proprio in virtù della specificità del fatto, della circostanza cioè che si tratta di un lavoro da specialisti che presuppone una notevole organizzazione e preparazione. Basti pensare che per i due attentati di Roma e di Milano avvenuti contemporaneamente vi è stato bisogno almeno di una quarantina di persone. Avere una simile disponibilità e dimostrare un sincronismo di quel genere è un fatto estremamente impegnativo soprattutto per attentati di così vasta portata. Si tratta comunque di una deduzione logica, purtroppo non confortata da elementi di fatto; l'unico elemento cui mi sono già riferito concerne l'avviso di garanzia emesso dalla procura di Roma nei confronti di tre appartenenti alla camorra in riferimento ai due attentati contemporanei verificatisi nella capitale.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, le notizie in mio possesso sono quelle che traggio dalla stampa. Non mi risulta che siano stati pagati riscatti da parte di organi dello Stato. Personalmente mi sono molto interessato ai sequestri di persona durante i dieci anni di attività svolta in Sardegna. Tra il 1970 e il 1980 la Sardegna ha conosciuto moltissimi sequestri e addirittura, nel mese di agosto del 1976, risultavano sequestrate ben 14 persone, un numero elevatissimo. In quel periodo non si pensava assolutamente a contributi da parte di organi dello Stato per la liberazione di quegli ostaggi. Adesso ne ho sentito parlare, ne ho letto, ascolto anch'io quanto dicono alla radio o in televisione. Non ho alcuna cognizione personale al riguardo e qualunque cosa dicessi si tratterebbe di considerazioni personali.

Per quanto attiene all'omicidio Ligato, me ne sono interessato come direttore della DIA. Ho lavorato intensamente al riguardo e, come certamente si ricorderà, furono emessi ordini di custodia cautelare nei confronti di persone di Reggio Calabria in base ad un'iniziativa portata avanti dal centro della DIA di quella città a seguito delle dichiarazioni di due pentiti. Non mi risulta che vi sia stata partecipazione dei Servizi.

FRASCA. La Corte di cassazione ha modificato tutto; vuol dire che quelle ipotesi erano infondate.

TAVORMINA. Le posso riferire soltanto su quello che la DIA ha fatto a livello di impostazione investigativa iniziale.

FRASCA. La preoccupazione è che, a proposito sia dei sequestri di persona sia dell'assassinio Ligato, vi possano essere delle tesi precosti-

tuite, quelle più facili, per cui non si fa alcuno sforzo per investigare in altre direzioni. Poi però queste tesi si scontrano con i fatti a proposito sia delle stragi che dei sequestri di persona. Sono calabrese e sono un modesto conoscitore della 'ndrangheta; so che in particolare per un sequestro è stato pagato un riscatto con l'intervento dello Stato, trasgredendo una legge che non consente che ciò accada.

TAVORMINA. Non mi consta nulla a questo riguardo anche perché il CESIS non ha possibilità ispettive per verificare se vi sono state spese in ordine a queste vicende.

Per quanto riguarda il ruolo dell'architetto Salabè nell'ambito dei Servizi, francamente non so dire nulla. Ho letto che lavora molto con la sua ditta, la Fra.Sa., anche per conto dei Servizi, del dipartimento di pubblica sicurezza e dei carabinieri. È una delle ditte di Roma che partecipa a questo tipo di gare di appalto.

FRASCA. Mi riferisco a lavori di tipo particolare.

TAVORMINA. Quando ero Capo di Stato maggiore al comando generale mi venne a trovare l'architetto Salabè, quello con i capelli grigi e i baffi: non so se si trattasse di Mario o di Adolfo Salabè. Voleva approvvigionarci di un parapalle ad assorbimento per i poligoni di tiro, per un costo di 650 milioni. Non presi neanche in considerazione l'offerta e la cosa non ebbe seguito. Non ho mai fatto eseguire lavori dalla sua ditta anche perché personalmente non ho mai avuto modo di farne eseguire.

So, per averlo letto sui giornali, dell'esistenza di questi due alberghi, uno a Tropea e l'altro a Poggio Mirteto, ma non so assolutamente dire da chi siano frequentati. Lo stesso vale per gli arredi.

Anche per gli arredi, so quello che ho letto.

PRESIDENTE. Forse, se il generale Tavormina non ha conoscenza diretta di determinati fatti, è meglio passare ad altro, senza stare a scambiarci le notizie lette sui giornali.

Come ricordava anche il collega Maceratini, uno degli argomenti che più ci sta a cuore è quello della riforma dei Servizi. Che genere di interventi possiamo suggerire noi dal punto di vista legislativo proprio per evitare che lei riceva le sue notizie dai giornali o debba aspettare che siano i Servizi a passarle le informazioni che ritengono di dare? Riteniamo, infatti, che la struttura di cui lei è Segretario generale debba non solo svolgere un'azione di coordinamento ma anche di controllo e conseguentemente crediamo che dovrebbe essere dotata degli strumenti necessari per espletare approfondite inchieste interne.

MACERATINI. Ma non ha questi strumenti.

PRESIDENTE. Però li deve avere e a mio parere i due decreti che ho citato in precedenza già forniscono al CESIS precisi poteri al riguardo. Il problema vero è che non gli è mai stato consentito di esercitarli. L'ambasciatore Fulci, che tutti noi abbiamo conosciuto, lottava proprio perché gli fosse consentito di esercitare tali poteri. Quando però il Presi-

dente del Consiglio, invece di passare attraverso il CESIS, ascoltava direttamente il direttore di un Servizio poneva in essere un meccanismo che indeboliva il CESIS.

Tutti noi abbiamo letto la notizia relativa agli alberghi. Se però il generale non ha da sottoporci elementi di approfondimento vero è inutile scambiarci informazioni di stampa.

TAVORMINA. Esattamente. Posso dirle che io mi sono accorto che c'erano tre regolamenti di amministrazione, uno per ogni organismo. Noi non avevamo nè quello del SISDE nè quello del SISMI. Quest'ultimo però lo conoscevamo perchè il SISMI si adegua al regolamento dell'amministrazione militare. Abbiamo emanato una direttiva, firmata ieri dal Presidente del Consiglio, che, sul piano amministrativo, dà al CESIS alcune possibilità per gestire questa situazione e soprattutto fornisce delle indicazioni precise ai responsabili amministrativi dei due Servizi e della Segreteria generale del CESIS sul come comportarsi. Questa direttiva, signor Presidente, è opera nostra. L'abbiamo impostata noi e il Presidente del Consiglio l'ha firmata.

ZAMBERLETTI. Mi sembra che la riunione di oggi sia particolarmente interessante proprio perchè, come il Presidente ha ricordato, siamo alla vigilia della riforma, della riorganizzazione dei Servizi. Io, come sottosegretario all'interno, mi occupavo di questi problemi nel lontano 1976. Ricordo che nell'ufficio di uno dei responsabili della MI 5 della Gran Bretagna trovai uno strano cartello in cui era scritto: «Siamo un'organizzazione di *gangsters* di Stato che combattono i *gangsters* contro lo Stato». Il mio ospite da parte sua aggiunse che il vero problema consisteva nel fatto che non si cambiavano mai i ruoli. Ho ricordato questo per dire che uno dei problemi fondamentali...

PRESIDENTE. Un proverbio inglese avverte che i Servizi fanno cose sporche e che quindi possono farne parte solo i galantuomini.

ZAMBERLETTI. Sostanzialmente il mio interlocutore voleva dire proprio questo.

Quello che è mancato, non perchè la riforma del 1977 sia stata articolata male, ma perchè non è stata applicata, è l'azione di vigilanza sui Servizi. Le Forze armate, che sono una struttura trasparente rispetto ai Servizi, hanno organizzato il SIOS per spiare, non all'esterno, ma al loro interno. Lo hanno fatto perchè organismi delicati, quali le Forze armate, appunto, che possiedono le armi, o i Servizi, che agiscono nella clandestinità, hanno bisogno, diversamente da quanto accade nelle altre amministrazioni, di un'organizzazione che spii al proprio interno. Questo è necessario per evitare anche in via amministrativa e non solo giudiziaria devianze, degenerazioni e tutto ciò che in un'organizzazione clandestina, quale sono i Servizi, può avvenire.

Il collega Maceratini si è soffermato prima sul concetto di sovrintendenza e io sono convinto che il CESIS non debba solo ricevere il risultato del lavoro dei Servizi, ma anche vigilare su di essi. Il riformatore del 1977 - sono stato io il sottosegretario che ha rappresentato il Governo nel corso della discussione sulla riforma - aveva voluto due distinti

Servizi. Lo aveva fatto prendendo come modello la Germania federale che ha il Servizio per la difesa della Costituzione, che si occupa degli attentati alla sicurezza dello Stato, e il Servizio segreto militare che si occupa di spionaggio e controspionaggio. Non c'entra nulla dunque il discorso, che spesso si sente ripetere, che un Servizio opera all'interno e l'altro all'esterno del Paese, perchè entrambi operano in tutti e due i settori. Del resto è naturale che lo spionaggio si svolga all'esterno e il controspionaggio all'interno.

Compito del CESIS naturalmente non è sovrapporsi ai due Servizi perchè, se questo avvenisse, in caso di devianza della struttura sovraordinata, devierebbe tutto il sistema, senza alcuna possibilità di controllo. La separatezza tra Servizi e CESIS è stata proprio voluta per garantire l'autonomia del controllo e l'autonomia operativa. Sono venuti a mancare però sia l'azione di controllo sia il coordinamento dell'informazione, e questo lo dimostra la questione relativa alla Falange armata. Ma perchè l'ambasciatore Fulci ha sottoposto i suoi sospetti a due interlocutori, il Capo della Polizia e il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che non c'entrano niente e che non sono neppure agenti ufficiali di polizia giudiziaria? Al massimo avrebbe potuto rivolgersi ad un magistrato. Il suo interlocutore però era il Presidente del Consiglio, è a lui che avrebbe dovuto riferire.

In secondo luogo vorrei far presente che lei, generale Tavormina, ci ha inviato una lettera in cui, sulla Falange armata, viene trasmesso il parere del SISDE, il quale ci dice che sono quelli del SISMI.

Il compito di vigilare sul risultato delle indagini allora deve far capo al CESIS che non deve invece essere uno strumento sovraordinato, il comandante supremo dei due Servizi. In questo caso infatti rientremmo di nuovo nell'ottica del Servizio unico e un'eventuale deviazione del Servizio potrebbe essere controllata solo dalla magistratura. Sui Servizi di sicurezza ci deve essere il primato del controllo politico e del controllo amministrativo. Il controllo giudiziario dovrebbe intervenire solo quando scappa di mano veramente tutto.

Le vicende che si sono susseguite dimostrano invece che neanche il suo predecessore, l'ambasciatore Fulci, aveva idea di cosa fare. Se io ho sospetti sulla deviazione di un Servizio, mi reco dal mio diretto superiore, dal Presidente del Consiglio, ed è a lui che sottopongo il problema del controllo, non al Capo della Polizia o al Comandante dei carabinieri e comunque denuncio la questione per iscritto.

In secondo luogo per quanto riguarda il caso della Falange armata, invece di rivolgersi al SISDE, che alla luce degli ultimi avvenimenti risulta ben poco credibile, il coordinatore deve essere in grado di sviluppare delle valutazioni autonome e non dimostrarsi un passacarte. Se diventasse il comandante supremo, cesserebbe sì di essere un passacarte ma diventerebbe un'altra cosa, il comandante di un Servizio unico con due sezioni.

Si sta dunque evidenziando una carenza dei controlli amministrativi e ne abbiamo avuto una riprova solo pochi giorni fa nell'affare Monticone. Le Forze armate erano già a conoscenza di tutto già da parecchi mesi, addirittura da un anno e mezzo, ma a cosa serve il SIOS se non a spiare all'interno? Spetta al magistrato intervenire quando la situazione esplode, o il controllo, l'intervento, la repressione e i necessari provvedi-

menti debbono avvenire in via amministrativa? Questo lo dico perchè vi è il rischio che il Parlamento si avventuri in una riforma - lo dico con franchezza ma anche con angoscia - alla ricerca forsennata e sbagliata di una nuova formula che ricreerà un Servizio unico, cioè proprio quello che noi volevamo evitare. Il Servizio unico, infatti, non consente un controllo amministrativo interno sull'attività dei Servizi.

Allora, dobbiamo richiamarci al significato di quel «sovrintende» di cui parlava l'onorevole Maceratini. E ciò è possibile anche con la legislazione vigente: disporre di strutture autonome, capaci di entrare all'interno dei Servizi, capaci di evitare le deviazioni. Chi entra in questo settore deve averne la chiara consapevolezza. Ma le ultime cose che sono avvenute indicano che così non è.

SAPORITO. Le denunce o i rapporti dell'ambasciatore Fulci erano inviati alla Presidenza del Consiglio?

TAVORMINA. Questo non l'ho potuto constatare personalmente, perchè non vi è alcun riscontro specifico. C'è una lettera di trasmissione di materiale sulla Falange armata elaborata all'interno del CESIS. È datata 30 marzo, ma è diretta al Capo della polizia. Non ho trovato invece riscontri di trasmissioni al Capo del Governo.

SAPORITO. A lungo si è parlato di obblighi. Noi non ci siamo spaventati, perchè quando il direttore del CESIS dell'epoca, l'ambasciatore Fulci, rivolse ripetute istanze e richieste, non le indirizzò al Presidente del Consiglio bensì ad altri organi che dovevano adempiere. Per cui non si può dire che vi sia stata inadempienza da parte del Presidente del Consiglio. È così o no?

PRESIDENTE. Non stiamo attaccando la Presidenza del Consiglio dell'epoca!

SAPORITO. Io domando se sono stati rivolti alla Polizia questi rapporti dell'ambasciatore Fulci.

PRESIDENTE. Quando chiedemmo al generale Tavormina notizie circa la trasmissione di questo documento che l'ambasciatore Fulci diceva di aver inviato sia al Presidente del Consiglio sia al Capo della polizia, al protocollo del CESIS è risultata soltanto la trasmissione al Capo della polizia.

SAPORITO. Non vi era l'obbligo di un'indagine o di una iniziativa dei destinatari del rapporto?

PRESIDENTE. Dopo pochi mesi lo hanno passato alla magistratura.

SAPORITO. Si è detto anche che l'ambasciatore Fulci sarebbe protetto con autovetture blindate. È ancora così?

TAVORMINA. Credo di sì.

SAPORITO. E quando gliele togliamo queste autovetture in America?

PRESIDENTE Non tocca a noi.

SAPORITO. Non so se il generale Tavormina può fare qualcosa.

TAVORMINA. Non sono competente io, né ho mandato io le autovetture negli Stati Uniti. Ero presente in una riunione del CESIS in cui il Capo della polizia e il Comandante dei carabinieri parlavano di questo.

SAPORITO. Può far sapere a me, eventualmente in via riservata, se persiste questa situazione di protezione dell'ambasciatore?

TAVORMINA. Lo posso fare.

SAPORITO. Lo spostamento di alcuni compiti operativi del SISDE e del SISMI al CESIS, se non ricordo male (vi furono anche alcune polemiche sui giornali), fu una forzatura, dovuta piuttosto alla personalità dell'ambasciatore Fulci che ad una fonte normativa che lo consentisse. Molti guai dei Servizi sono venuti, mi sembra, dal fatto che al CESIS sono stati affidati compiti che non gli spettavano a norma della legge istitutiva e ai quali, o per mancanza di strutture o in generale per incapacità di provvedere, non poteva adempiere.

Ne parlo anche in vista della nuova riforma. Faccio parte della Commissione affari costituzionali: ce ne occuperemo, perchè pare che il disegno di legge di riforma verrà presentato al Senato. Lei ritiene che si tratti di una forzatura? Mi rivolgo ad una persona che, sebbene attualmente si occupi del CESIS, ha occupato diversi incarichi e quindi può dare delle indicazioni. Ritiene che tuttora sia una forzatura quella di assegnare compiti operativi al CESIS, oltre ai compiti di coordinamento, fondati su altre cose, come diceva il collega Zamberletti?

Le chiedo inoltre se può far pervenire alla Commissione, semmai riservatamente, un elenco di tutti gli esponenti politici nazionali che sono stati minacciati dal 1° gennaio 1992 fino ad oggi.

PRESIDENTE. Perché lo si sappia, ricordo che avevamo ricevuto un rapporto del Capo della polizia in ordine a furti effettuati in appartamenti di politici. Ricorderete, infatti che l'anno scorso si verificò una serie di furti senza che però venisse portato via quasi nulla. Quel rapporto, adesso, risulta datato.

Per quanto riguarda le minacce della Falange armata, vi sono tre documenti: quello della DIA, quello dei Carabinieri e quello ultimo che ci ha trasmesso il generale Tavormina. L'aggiornamento risale a qualche mese fa, mentre sarebbe opportuno avere conoscenza degli ultimi fatti, per valutare se le telefonate sono cessate dopo l'arresto del presunto telefonista.

TAVORMINA. Le telefonate non sono cessate, mi sono documentato.

PRESIDENTE. Il Capo della polizia mi aveva garantito che ci avrebbe inviato ogni quindici giorni un aggiornamento sulle telefonate della Falange armata. Pure a me risulta che, anche dopo l'arresto di colui che passa per essere il telefonista, le telefonate non sono cessate. Per questo ho posto l'argomento all'attenzione della Commissione.

TAVORMINA. Posso fare una precisazione al riguardo. Sono pervenute due telefonate: una alla questura di Trieste, il 2 novembre, ed una alla FIAT, il 4 novembre. Nella telefonata alla FIAT non si diceva niente, si parlava soltanto di Cantarella (che è uno degli esponenti della FIAT) e si minacciavano azioni di sorpresa in alto, si annunciava di voler fermare lo strapotere dei vertici FIAT. Nella telefonata alla questura di Trieste, si preannunciava la diffusione di documenti della Falange armata a Milano, Roma, La Spezia, Genova, Torino e Taranto; documenti nei quali si diceva che sarebbero stati colpiti tribunali, questure, sedi della Lega nord eccetera. Ma poi non è avvenuto nulla di tutto questo.

Se mi è consentito vorrei puntualizzare la prima parte della domanda del senatore Saporito. Vede, il CESIS non ha compiti strettamente operativi. Se intendiamo per operatività il lavoro che si svolge al suo interno sulla documentazione ricevuta è un discorso; ma il CESIS non va alla ricerca di notizie all'esterno, non svolge attività di *intelligence*. In realtà i compiti del CESIS sono compiti attribuiti ad un organo collegiale. Il Segretario generale del Comitato, secondo l'interpretazione dei direttori dei Servizi, è semplicemente l'organo amministrativo che cura l'attività del Comitato. Ne sono emerse posizioni dialettiche ed in taluni casi anche contrapposte, perchè in mancanza di una riunione sistematica del Comitato, e quindi in assenza della possibilità di gestire l'attività dei due organismi, il Segretario del CESIS ha cercato di coprire questo vuoto e di essere un punto di riferimento per il Presidente del Consiglio. I due direttori dei Servizi hanno sempre contestato questa posizione. Il Segretario generale del CESIS ha sempre cercato di farsi spazio, in mancanza della continuità delle riunioni.

Naturalmente, se il Presidente del Consiglio si fosse rivolto direttamente ai direttori dei Servizi è chiaro che il Segretario generale del CESIS - come lei giustamente ha ricordato - sarebbe rimasto tagliato fuori sistematicamente.

PRESIDENTE. È stato più volte tagliato fuori.

TAVORMINA. Io le parlo della mia esperienza. Devo dire che da questo punto di vista sono stato preso in considerazione e francamente devo dire che sono stato ben felice di questa situazione, perché capisco quanto possa essere frustrante occupare un incarico e vedersi magari scavalcato.

LORETO. Alcune domande e qualche riflessione su cui chiederei al signor generale qualche commento.

Mi sforzerò di non farmi condizionare dal clima complessivo che certamente non è favorevole per i Servizi. Cercherò di non subire i pur sacrosanti condizionamenti negativi psicologici derivanti dalle allarmananti notizie su atti e comportamenti dei Servizi in questi ultimi giorni.

Sono arrivato in ritardo e me ne scuso. Entrando ho ascoltato che gli attentatori di Falcone e Borsellino erano persone preparate. Ritengo che ciò sia poco più che un'ovvietà e devo confessare il mio scetticismo con franchezza e anche la mia sostanziale incredulità per una serie di affermazioni che lei ha fatto e che mi sono sembrate elusive.

Parlando di diversi personaggi (cosa che la cronaca di tutti i giorni ci riserva) lei diceva di non conoscere l'uno o l'altro, non conosceva neanche Malpica.

TAVORMINA. Ho detto che Malpica lo conoscevo. Ho detto che c'erano solo rapporti ufficiali, niente di personale.

LORETO. Lei è stato dirigente della DIA in epoche diverse, quindi si tratta di altri momenti, lo capisco, ma non trova per lo meno singolare che ci possano essere divisioni a così perfetta tenuta tra strumenti di cui lo Stato si è dotato per la sua sicurezza e per la sicurezza di tutti i cittadini? Le voglio ricordare un episodio che si è già verificato due volte in quest'Aula. In epoche diverse, sentendo i responsabili del SISDE e del SISMI, ad una domanda di un Commissario che chiedeva lumi sulla lealtà dei due Servizi segreti, i due responsabili rispondevano in maniera stupefacentemente uguale, identica, cioè che garantivano soltanto per il loro Servizio. Ora, lei conferma sostanzialmente questa specie di incomunicabilità assoluta tra pezzi diversi degli apparati investigativi dello Stato. Aggiunge, come ciliegina finale, una battuta sulla possibilità che non le vengano fornite le notizie. Lei diceva poco fa che non possiede notizie dirette, che le possiede soltanto se le vengono fornite. Allora i Servizi a che cosa servono? Quali risultati hanno prodotto o stanno producendo?

Vedo che il mondo dell'informazione è più prodigo di risultati rispetto ai Servizi. Ci sono giornali, giornalisti, scrittori che anticipano anche di molti mesi certi risultati e notizie, come sta avvenendo, per esempio, per l'autobomba di via Fauro. Finora voi come risultato avete prodotto una sola certezza, cioè che l'organizzazione e l'esecuzione di certi attentati non possono che essere state assicurate da una forte organizzazione criminale come Cosa nostra. A me, uomo della strada, non addetto ai lavori, questa appare poco più che una banalità, un'ovvietà.

Mi scuso per la franchezza e se chiedo cortesi commenti su queste mie impressioni.

TAVORMINA. Senatore Loreto, rispetto molto le sue convinzioni perché - ripeto - quando non si hanno elementi di certezza su un argomento purtroppo non è possibile dare risposte precise al riguardo. Io le ho detto quelle che sono state le considerazioni che ho cominciato a fare già da quando ero direttore della DIA, considerazioni basate su taluni fatti verificatisi e che avevano una loro logica secondo la nostra valutazione.

Devo dirle, poi, che in sede di riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, quando cioè si ha la possibilità - ognuno per la parte che lo riguarda - di esprimere dei punti di vista, più o meno c'è stata una convergenza univoca su questa impostazione e le citavo lo stesso magistrato di Firenze, il dottor Vigna, che la pensa nello

stesso modo. Certo, con questo non voglio affermare che noi siamo nel giusto o che questa è la verità. A questo proposito manchiamo di riscontri, però nella fattispecie ci è parsa un'ipotesi logica.

Ora, lei dice che non ci sono questi rapporti, questa simbiosi, questo scambio di notizie tra organi dello Stato; a questo riguardo devo dirle che gli organi di polizia normalmente dialogano con altri organi di polizia (in linea di larga massima) mentre i Servizi dialogano con i Servizi.

Mi riferisco all'attività operativa quotidiana, naturalmente, salvo a passarsi - come del resto succede anche per effetto di quanto previsto dalla legge n. 410 istitutiva della DIA - delle informative attinenti a ipotesi di reato, nel qual caso gli organi di investigazione fanno la loro parte. Però, dicendo che sono convinto di quella ipotesi e sostenendo ancora che mi sembra piuttosto aderente, non ho la pretesa, mi creda, lo dico con estremo convincimento, di essere nel giusto, ho soltanto la convinzione di aver fatto un'analisi piuttosto razionale e aderente e di essere arrivato a questa conclusione.

TORTORELLA. Volevo chiederle se lei sa di chi abbia paura l'ambasciatore Fulci. Abbiamo sentito che ha paura e ha chiesto di essere protetto, di avere strumenti per la sua protezione. Vorremmo sapere se ha paura soltanto di uomini del SISDE che aveva denunciato o anche di altre organizzazioni.

Il direttore del SISMI ci ha detto che, secondo lui, ci sono più organizzazioni tecnicamente capaci di fare questi attentati. Non parlava soltanto di organizzazioni interne, ma anche di organizzazioni terroristiche di carattere internazionale.

TAVORMINA. Siamo già su un altro piano. È una precisazione importante.

TORTORELLA. Però non pensate che ci siano in agenti o ex agenti dei Servizi le conoscenze tecniche per preparare o eseguire attentati di questo genere? Ci si parla sempre di organizzazioni come se non esistesse la possibilità di pezzi di Servizi deviati (come purtroppo è già stato accertato, si tratta di un punto delicato) di avere le capacità tecniche per fare queste cose. Ritenete, quindi, che non ci sono le capacità tecniche in questi ex membri dei Servizi o anche membri ancora in attività?

Ultima domanda, siccome lei è stato direttore della DIA, a proposito di pezzi di Servizi deviati e dei rapporti su questo problema, se non ho capito male il dottor Contrada è stato arrestato mentre lei era direttore della DIA.

TAVORMINA. Sì, sono stati gli uomini della DIA ad arrestarlo.

TORTORELLA. Lei sa, quindi, che era sospettato da oltre quattro anni?

PRESIDENTE. Quando è stato arrestato era il numero tre del SISDE.

TORTORELLA. Nessuno le aveva detto che da quattro anni pendevano dei sospetti su questa persona?

TAVORMINA. Onestamente non la conoscevo.

TORTORELLA. Neanche che vi erano state riunioni del Comitato parlamentare per i Servizi sul caso Contrada?

TAVORMINA. Nessuno mi ha detto niente. L'ambasciatore Fulci mi ha espresso questa sua preoccupazione senza fare alcun riferimento specifico a persone. Non mi disse mai chi poteva essere a monte di tutto ciò. Ognuno di noi teme per la propria incolumità in una certa misura ed ognuno affronta il problema in maniera diversa. Francamente non ho mai avuto la sensazione fisica di correre dei rischi.

TORTORELLA. Sembra che l'ambasciatore Fulci abbia paura non delle organizzazioni criminali, ma di settori dei Servizi.

TAVORMINA. Questo non me lo ha mai detto; onestamente non l'ho mai saputo. Certamente non posso escludere che agenti o ex agenti dei Servizi abbiano capacità tecniche di questo tipo. Nella base in Sardegna, oggi passata allo Stato maggiore dell'esercito, mi consta che venivano addestrati in tal senso. Ho visitato quella base nel 1965, ma non vi ho mai frequentato alcun corso; vi prego di credermi sulla parola, non avrei motivo di dire una cosa per un'altra.

PIERANI. Quindi lei sapeva dell'esistenza di Gladio fin dal 1965?

TAVORMINA. Non ho saputo nulla fino a quando non ho letto la notizia sugli organi di stampa. Sono stato Capo di Stato maggiore presso il comando generale dell'Arma e non ho mai avuto notizia di questa organizzazione che poi ho saputo chiamarsi Gladio.

PRESIDENTE. Non c'è da meravigliarsi; in quella base si addestravano gli appartenenti a Gladio ma anche i corpi speciali del SISMI e del SISDE.

SGARBI. Generale Tavormina, devo dire che mi sono abbastanza divertito per quanto lei ha detto fino ad ora perché ci fa capire che ognuno di noi potrebbe rivestire il suo incarico, cioè la funzione di segretario generale di una struttura tanto importante come il CESIS. Per quello che fin qui ho inteso, tutto si risolve nell'apprendere, come noi, le notizie dai giornali. Non ho ascoltato una sola affermazione da parte sua che ci fornisse notizie che noi già non conoscessimo in forza degli strumenti di informazione a nostra disposizione che sono quelli pubblici.

Vorrei allora conoscere da lei il residuo, quel plusvalore di informazioni che lei conosce in più rispetto a noi. Non avendo ascoltato alcuna risposta in cui lei fornisse informazioni diverse da quelle da noi già conosciute, ci tocca chiederle la differenza. Glielo dico non tanto perché abbia un intendimento sofisticato ma perché mi vedo costretto a porle

delle domande di ordine strettamente politico visto che non possiamo entrare nel merito di questioni tecniche perché lei evidentemente, sulla base del suo ruolo, deve difendere una certa segretezza.

TAVORMINA. In questa sede non mi attengo assolutamente ad alcuna forma di segretezza.

SGARBI. Dal momento che lei non difende qui alcuna segretezza, devo dedurre che lei è passato attraverso gli scandali ed i misteri dei Servizi emersi in questi ultimi mesi come Cappuccetto rosso, dimostrando una totale incapacità non sua personale, ma derivante dalla capacità di altri di occluderle le possibilità di sapere. Mi riferisco ad un'incapacità tecnica, di forare il muro della segretezza che altri le hanno alzato davanti, al punto che per molti aspetti lei afferma di non sapere, di non aver saputo, di non aver visto. Questa mia considerazione non è certamente più irriverente di quella svolta in precedenza da altri secondo cui i giornali hanno proceduto ad indagini più ficcanti di quanto non fosse nelle capacità e possibilità del direttore del CESIS.

In questi giorni ho letto cose agghiaccianti anche rispetto ad amici e a persone che ho stimato fino a ieri, come i ministri Scotti e Mancino. È possibile che si consenta, per arredare la casa di un uomo che deve essere protetto, l'acquisto di un mobile di 65 milioni o l'arredo di una casa di vacanza in Sardegna? Le notizie pubblicate da «Panorama» sono - ripeto - agghiaccianti e riguardano spese assolutamente voluttuarie e non per opere di protezione.

Ho letto poi le ipotesi che sono state formulate circa la congiura di questi strani personaggi che improvvisamente parlerebbero per intrigare tutti i Ministri dell'interno degli ultimi anni, compreso l'attuale Presidente della Repubblica. La loro mancanza di attendibilità ha portato la magistratura a configurare il reato di attentato alla Costituzione, il che è grottesco perché si tratta di un attentato tipico del Presidente della Repubblica che non può essere commesso da altri mentendo; semmai così facendo incorrono nella calunnia. Ma poi, perché mentirebbero? Le chiedo al riguardo un'opinione di ordine politico per indicarci un motivo per cui queste persone dovrebbero mentire.

Inoltre intendo rivolgerle una domanda personale, dato che anche lei è una persona che va tutelata e difesa. Che cosa hanno fatto per lei i Servizi? Essendo un uomo più esposto di noi al pericolo in virtù della sua professione, così come è avvenuto per i ministri Scotti, Gava e Mancino, immagino che anche lei abbia necessità di veder tutelata la sua abitazione. Per quei Ministri sono state spese anche cifre di un miliardo e trecento milioni per mettere a posto un appartamento, il che è al di fuori di ogni misura. Quanto spende il CESIS per proteggere lei e la sua abitazione? Questa è una prova diretta rispetto alla quale, se non ha segreti da tutelare, lei può rispondere. È un fatto che riguarda la sua persona ma che può spiegare alcuni meccanismi. Immagino che i ministri Scotti e Mancino abbiano pensato che si trattasse di un loro diritto essere protetti, ma farlo comprando anche il *trumeau*, il tappeto o i fiori mi sembra francamente eccessivo.

TAVORMINA. Per quanto mi riguarda non ho assolutamente bisogno di nulla. Ognuno di noi ha un metro per giudicare circa la propria

incolumità. La valutazione che faccio dei rischi che corro è tale da far sì che la mattina io vada in ufficio a piedi e che viaggi su aerei di linea che ritengo più sicuri di quelli privati perché i piloti sono più bravi, gli aerei sono più grandi e i controlli in aeroporto sui bagagli e sulle persone sono certamente più accurati. In linea generale mi contento di quello che mi viene dato che è sufficiente per soddisfare le mie aspettative.

PIERANI. Abbiamo ascoltato in questa Commissione responsabili dei due Servizi, della Polizia ed altri ancora. Su alcuni aspetti abbiamo sentito esprimere più o meno lo stesso indirizzo. Sulle ultime bombe, ad esempio, Cosa nostra è la grande imputata.

In questi giorni il Capo dello Stato ha fatto delle affermazioni molto precise, facendo riferimento al fatto che vi sono state prima le bombe ed ora altri attentati attraverso le accuse. Il Capo dello Stato ha quindi formulato un'accusa precisa ai Servizi segreti che sarebbero gli esecutori degli attentati dinamitardi.

PRESIDENTE. Non posso consentire che in questa Commissione si dica che il Capo dello Stato abbia formulato una simile accusa. Egli ha detto che prima qualcuno ha provato con le bombe e poi si è tentato con i veleni. Quindi, senatore Pierani, la invito a citare correttamente le parole del Capo dello Stato.

PIERANI. Il motivo del contendere il Capo dello Stato lo aveva nei confronti dei personaggi dei Servizi segreti che in questo momento sono in prigione o comunque imputati perfino di attentato alla Costituzione. E, riferendosi a questi fatti, ha detto: prima le bombe ora altri sistemi. Da queste affermazioni desumo che alle bombe abbiano contribuito i Servizi segreti. Io deduco questo e pertanto chiedo se, rispetto alle valutazioni fatte in questa Commissione a più riprese e da più persone, risulta da correggere l'impostazione che si era delineata due o tre mesi fa o se, sulle bombe di Roma, di Firenze e Milano, continuiamo a mantenere lo stesso parere espresso allora.

TAVORMINA. Per quanto mi riguarda credo di non avere nulla da correggere in proposito né lo avrò sino a quando non ci saranno elementi di fatto e di certezza che mi faranno cambiare opinione.

MACERATINI. Io vorrei chiedere chi è che attiva le riunioni del Comitato di cui il generale Tavormina è segretario generale. Vorrei sapere cioè quale autorità dispone che il Comitato si riunisca.

Vorrei inoltre sapere dal generale Tavormina chi fornisce il personale dell'organismo che dirige, se ha l'autorità di organizzare tale personale a suo piacimento o se lo trova già «confezionato», come avveniva ai tempi del suo predecessore, anche perché, come lei avrà sicuramente intuito, la organizzazione di un ufficio di questa importanza, per non dire delicatezza, deve risalire alla responsabilità del suo vertice. In caso contrario lei potrebbe avere dei collaboratori, non dico infedeli, ma scarsamente attendibili.

TAVORMINA. Le riunioni, in linea di massima, vengono attivate dalla Segreteria generale quando ci sono argomenti (quelli cui mi riferi-

vo prima, ad esempio) da portare alla valutazione e all'approvazione del Comitato esecutivo o quando occorre stabilire rapporti da parte del SISMI o del SISDE con i Servizi esteri. Chiediamo cioè al Presidente del Consiglio di riunire il Comitato quando ci sono da affrontare questioni di nostra competenza.

Riguardo al personale è chiaro che l'ho ereditato da chi mi ha preceduto. Una volta però che sono diventato titolare dell'organismo, cioè della Segreteria generale - perchè io non sono il direttore del CESIS nè il suo presidente, che è il presidente del Consiglio dei ministri - è logico che ho cominciato a valutare la situazione e a vedere se era opportuno apportare dei correttivi. Ho sostituito perciò delle persone e ho modificato l'articolazione ordinativa. Per esempio ho soppresso una divisione che mi sembrava superflua; così abbiamo ridotto il personale del 10 per cento, dopo aver attribuito i compiti esercitati da quella divisione alle altre ad essa più o meno similari, e ho ripartito il lavoro in maniera diversa.

ROGNONI. Se ho ben capito gli attentati a cui stasera ci siamo riferiti sono attribuiti, per ragioni esclusivamente tecniche, alla mafia, a Cosa nostra in particolare. Mi pare però che lei abbia ben distinto tra i possibili mandanti e gli esecutori. Al riguardo ha sottolineato un paio di volte la differenza ed ha insistito sul fatto che l'aver identificato gli esecutori e avere la convinzione che essi siano uomini di Cosa nostra non significa che sia Cosa nostra il mandante. È questo quanto ho capito. Mi rendo perfettamente conto che restiamo nel campo delle supposizioni e delle ipotesi, ma se il mandante non è necessariamente Cosa nostra questo vuol dire che lo è un altro. Chi potrebbe esserlo? Tutti noi siamo sinceramente animati dall'intento di mettere tutte le ipotesi in campo, senza dare la prevalenza all'una piuttosto che all'altra. Rispetto ai fatti già conosciuti, il caso Contrada, per intenderci, ed altri fatti che stanno emergendo oggi, le deviazioni dei Servizi, i legami fra gli uomini dei Servizi e Cosa nostra, nulla può impedirci infatti di mettere in campo altre ipotesi - che non sono necessariamente vere - accanto a quella che identifica nella mafia il mandante. Mi sembra cioè che si potrebbero formulare ipotesi altrettanto plausibili o, quanto meno, ugualmente prive di riscontro così come la prima.

Qualche tempo fa la nostra Commissione ha ascoltato Pippo Calò il quale è venuto a dirci che la mafia con la strage del treno 904 non c'entra niente e questa sua dichiarazione mi è sembrata curiosa. Al Presidente, che gli chiedeva poi se aveva qualcosa da dirci sulle bombe più recenti, ha risposto che non sapeva nulla e che avrebbe potuto anche metterle la mafia. Pippo Calò quindi non liberava la mafia dal sospetto su questi ultimi attentati, si limitava a dire che non c'entrava nulla con la strage del treno. Ci ha dato cioè un messaggio, sia pure fumoso.

Ho ancora un'altra domanda da porle e che riguarda l'ambasciatore Fulci. È realistico che questo ambasciatore, che si sente minacciato e che ha tutta una serie di riflessioni da avanzare sulle deviazioni e sulle cose che non funzionano, non ne parli con il Presidente del Consiglio? È realistico che non parli con il Presidente del Consiglio il Capo del CESIS?

TAVORMINA. Mi sono convinto che gli attentati a carico di Falcone e Borsellino andassero attribuiti alla mafia non solo per la valenza tecnica di questi attentati ma anche per le persone che hanno coinvolto. Io ho conosciuto sia Falcone sia Borsellino e le posso assicurare da siciliano, da uomo che conosce un po' la mafia, che quest'ultima aveva ragioni validissime per volerli far fuori entrambi. Al fatto tecnico si aggiunge quindi anche un convincimento determinato da motivazioni di carattere investigativo.

Vorrei poi aggiungere che quando si compie un'indagine si può decidere di cercare i mandanti per arrivare poi agli autori materiali o di fare il contrario. Se fossi io a espletare le indagini preferirei cercare gli autori per arrivare eventualmente ai mandanti, perchè riterrei molto più difficile scendere dai mandanti, ammesso che li si trovi, agli autori. Mi sono soffermato molto su tale aspetto perchè so che la polizia e la stessa DIA si muovono su questa falsariga, cercano cioè gli autori materiali dei vari episodi.

Passo ora alla sua ultima domanda e le rispondo che certamente io avrei riferito al Presidente del Consiglio. Già faccio così per ogni cosa che ritengo sia da portare all'attenzione del presidente Ciampi.

PRESIDENTE. A conclusione dell'audizione, vorrei ricordare che, per i compiti che abbiamo, più volte abbiamo ascoltato non solo i ministri, ma anche direttamente i Capi dei Servizi, il Capo della polizia ed il Comandante dei carabinieri. In tutte queste audizioni vi è sempre stato qualcosa che non ci ha soddisfatto, qualcosa è stato «trattenuto». Quello che ci dispiace è che poi le notizie si vengono a sapere attraverso la magistratura, attraverso la stampa: ci troviamo sempre di fronte ad una mancata collaborazione, che invece gli organi dello Stato dovrebbero dare a Commissioni d'inchiesta come la nostra. Ci siamo sempre trovati a dover sfondare dei muri; e qualche volta ci siamo riusciti.

La nostra speranza, una speranza nuova in considerazione dei nuovi Servizi che nasceranno, sono d'accordo con l'onorevole Zamberletti sui pericoli che può determinare una struttura unica: se fosse per me, sarebbe meglio averne addirittura tre, come è in tutte le grandi potenze, dove ci si preoccupa anche dello spionaggio elettronico...

TAVORMINA. Gli americani sono sessantamila.

PRESIDENTE. Gli inglesi sono ventiduemila.

Dicevo che per il futuro nutriamo la speranza che vi sia un organo di controllo e verifica. Un organismo come il suo, generale Tavormina, si giustifica solo se provvede al controllo, piuttosto che al coordinamento, un controllo vero e duro dei Servizi.

I magistrati, nelle carte che ci hanno mandato sull'affare Monticone-Di Rosa, riferiscono del fatto che i Servizi più volte in questi anni hanno segnalato che Nardi è vivo; lo hanno indicato più volte al magistrato di Firenze. Le domando: quale dei due Servizi ha fatto questa segnalazione? In base a quali elementi hanno segnalato al magistrato che Nardi è vivo? Ecco, se rivolgo questa domanda ad un responsabile dei Servizi, non dice niente, ma se lo chiedo al controllore, se pure non mi aspetto una risposta immediata, ritengo che debba compiere un accerta-

mento e ci debba assicurare: «Vi dico la verità, farò tutte le ricerche del caso». Da un organismo che noi vogliamo forte, non debole, come il CESIS, ci aspettiamo che non sia semplicemente un raccoglitore di schedari.

Ritenevo, per esempio, che sull'amministrazione dei fondi i decreti consentissero un controllo più profondo. Quello dell'Autorità nazionale della sicurezza è un aspetto davvero molto importante, perchè l'organismo può indagare su ogni cittadino e può schedarlo. Il problema è: chi si impossessa di questa struttura?

Insomma, noi non vogliamo andare alla caccia, desideriamo fare riferimento ad un organo di cui possiamo fidarci; come peraltro lei può fidarsi di una Commissione d'inchiesta come la nostra: siamo qui per fare qualcosa, non per divertirci. Alle domande, se pure non può risponderci subito, ci aspettiamo una replica nei prossimi giorni. Ci aspettiamo risposte vere sui quesiti che le abbiamo rivolto stasera. Non vogliamo che ci risponda su argomenti che non conosce, ma certo è in grado di approfondire alcune notizie.

SAPORITO. Con la riforma ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. Con la riforma, certamente. Ma è concepibile che in Italia non vi sia stata una struttura di controllo che si preoccupasse della fuoriuscita di alcuni funzionari, di una gestione non corretta? Non è folle questo? Quando mai dei funzionari possono vivere come miliardari in Italia e all'estero senza che una struttura di controllo se ne accorga? Se volete, la gravità non sta nella ruberia, la vera enormità sta nel fatto che non si è mai avuto uno strumento per scoprire la ruberia.

TORTORELLA. I superiori non lo sapevano.

PRESIDENTE. Addirittura i superiori non lo sapevano. Addirittura leggo che il Broccoletti possiede una villa miliardaria a Rieti e addirittura è stato variato il piano regolatore per consentire la costruzione di un sottopassaggio; e poi il Broccoletti e il prefetto Malpica sono stati messi insieme in una Commissione concorsuale del comune di Roma. Si è mai visto? Ma dove è il controllo di cose del genere?

Tutti noi - lo hanno detto Maceratini, Zamberletti ed altri - vorremmo verificare le questioni attraverso lei, vorremmo verificare anche quanto dice la magistratura: perchè dobbiamo dipendere da quello che ci viene detto? Il sistema cardine della democrazia è quello della verifica reciproca.

Anch'io sono contrario ad unificare i Servizi, così come sono contrario a mettere in un'unica forza Carabinieri e Polizia di Stato: perchè ciascuno ha un compito di controllo reciproco, interno ed esterno, ma reciproco. Dobbiamo avere comunque l'organo di controllo: ed il CESIS era stato istituito, sia pure con pochi poteri, proprio per il controllo. Domani lei avrà poteri maggiori dalla legge di riforma che cercheremo di approvare molto presto, tuttavia fin da ora lei ha la possibilità di chiamare i direttori dei Servizi per comunicare loro che la Commissione stragi desidera sapere alcune cose. Non voglio più domandare ai direttori dei Servizi, come Commissione voglio avere un interlocutore unico.

TAVORMINA. Se mi è consentito vorrei svolgere una notazione di chiusura. All'inizio ho esposto un *excursus* della mia vita al servizio dello Stato. Mi consentirete di dire che se uno non crede in certi valori, non fa questo mestiere per quarantatré anni, come me. Mi porto dietro una certa immagine che ho messo a disposizione del nuovo incarico affidatomi. Avverto la dignità di questo incarico e ho una pretesa, quella di stabilire un rapporto diverso fra pubblica opinione e servizi di informazione. Signor Presidente, non è possibile che in Inghilterra i Servizi vengano considerati sostenitori dell'attività e della vita dello Stato, mentre in Italia essi vengono considerati i primi nemici dello Stato. È un fatto che non riesco a capire, per cui mi sono prefisso questo obiettivo.

Io ho raggiunto il vertice, nella mia amministrazione, sono già in pensione. Non ho quindi aspettative di proiezione di carriera, per il futuro. Dal momento che sono stato incaricato di dirigere questa Segreteria generale, mi sono posto l'obiettivo - mi creda - di fare tutto ciò che sarà possibile per fornire un contributo. Potete stare certi che lo darò.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, le esprimo viva gratitudine per l'audizione di questa sera.

COSTITUZIONE DI GRUPPI DI LAVORO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devono essere costituiti con una riunione formale della Commissione i gruppi di lavoro. L'Ufficio di Presidenza allargato ha più volte esaminato questo problema e si è deciso, salvo fare integrazioni future, di costituire tre gruppi di lavoro. Il primo sul caso Moro, riprendendo il lavoro svolto già da un gruppo precedente, perché quel caso si è riaperto in maniera abbastanza forte in questo periodo. Un secondo gruppo si dovrà occupare della stesura della relazione sulle vecchie e nuove stragi che verrà inviata al Parlamento. Infine, un gruppo di lavoro sulle bombe e sugli ultimi atti di terrorismo.

Abbiamo pensato di proporre che ciascun gruppo di lavoro sia formato da cinque persone, salvo che chiunque voglia partecipare ai lavori dei gruppi può sempre farlo perché riceverà l'ordine del giorno delle convocazioni. Abbiamo altresì pensato che il Presidente e i due Vice Presidenti non facciano parte di questi gruppi perché ritengono di coordinare e sovrintendere da lontano queste attività.

Per quanto riguarda il gruppo di lavoro su Moro, ho chiesto di farne parte ai due commissari precedenti, il senatore Granelli e l'onorevole Ciccio Messere, che hanno accettato. Mi sono stati poi proposti il senatore Migone e il senatore Lopez. Mancherebbe quindi il quinto membro su cui poi torneremo.

Per quanto riguarda il gruppo di lavoro sulle ultime bombe, avrei i nomi dell'onorevole Fava e dei senatori Saporito, Boniver, Tabladini e Rognoni. Per il gruppo di lavoro sulle stragi avrei i nomi del senatore Zamberletti e degli onorevoli Colaianni, Maceratini, Russo Spena e Piro. Pertanto, se si vogliono proporre dei cambiamenti possiamo esaminarli subito. Comunque avrei bisogno di un altro membro per il gruppo di lavoro sul caso Moro. L'unico problema

che potrebbe sorgere riguarda la possibilità che qualche Gruppo non sia rappresentato.

FERRARA SALUTE. Se i colleghi fossero d'accordo, parteciperei volentieri al gruppo di lavoro sul caso Moro.

PRESIDENTE. Il coordinatore, poi, verrà nominato all'interno dei componenti del gruppo di lavoro.

GIULIARI. Tutto quello che è emerso in questo periodo dovrebbe impegnare la Commissione nel suo compito più specifico che non è quello di fare indagini sulle vicende, ma di trarne giovamento agli effetti della legislazione.

Quindi, in ordine alla riforma dei Servizi segreti, mi chiedo se noi dopo l'audizione di questa sera e l'attività svolta finora abbiamo qualcosa da sottoporre al Parlamento in termini di proposta. Altrimenti facciamo come i magistrati, con ritardi lunghissimi nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Il progetto di legge è stato trasmesso al Senato in prima lettura. So che è stata chiesta la sede deliberante, ma l'Ufficio di Presidenza ha concesso invece la corsia preferenziale. Ciò significa che la Commissione Affari costituzionali del Senato comincerà a lavorare subito dopo le prossime elezioni, in modo che il Senato possa in 10-15 giorni chiudere l'*iter* di questo provvedimento per poi consegnarlo alla Camera. Il Senato, quindi, ha deciso di licenziare questo provvedimento in modo rapido.

La ragione del perché il provvedimento è stato presentato al Senato sta nel fatto che la prossima settimana la Camera dei deputati comincerà la sessione di bilancio.

Per quanto riguarda i problemi di merito potremmo fare anche una riunione non formale della nostra Commissione per scambiarci valutazioni ed impressioni, come questa sera ha fatto il senatore Zamberletti. Quando un provvedimento è affidato ad una Commissione noi possiamo esaminarlo in modo non formale, possiamo anche esprimere un parere, ma non possiamo assumere un incarico formale. Questo è quanto volevo dire.

I lavori terminano alle ore 23,55.